



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 23 - 17 giugno 2021

Saluto di Scuderi alla 2ª Sessione plenaria del 4° CC del PMLI tenuto il 17 febbraio 2001

## “NON LESINARE TEMPO, ENERGIE E RISORSE AL PARTITO E ALLA CAUSA”

“Conquistare alla nostra causa quanti più intellettuali è possibile”

PAG. 2



CHIAMATI DALLA COMUNITÀ PALESTINESE E CON L'ADESIONE DEL PMLI

## In 2mila manifestano a Roma in solidarietà col popolo palestinese

Contro il terrorismo dello Stato di Israele. La delegazione del PMLI diretta da Urgo tra i partiti con la bandiera rossa. L'Ansa riprende il manifesto e la bandiera del PMLI

CON LA RESISTENZA PALESTINESE FINO ALLA VITTORIA

PAG. 4

EX ILVA DI TARANTO: DISASTRO AMBIENTALE

## Condannati i Riva e Vendola ex governatore della Puglia

Nazionalizzare e bonificare l'azienda e l'area e produrre acciaio non inquinante

PAG. 6

Dati Istat

## DISOCCUPAZIONE AL 10,7%. IL 33,7% DEI GIOVANI È SENZA LAVORO

In un anno 870mila occupati in meno

PAG. 3

Capitalismo assassino

## NEI PRIMI 5 MESI DEL 2021 GIÀ 303 OMICIDI SUL LAVORO

A maggio record di 68 vittime; altre 16 nella prima settimana di giugno

OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE PER LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO

PAG. 5

IN BASE ALLA INGIUSTA LEGGE SUI "COLLABORATORI DI GIUSTIZIA"

## Vergognosa scarcerazione del boss mafioso Brusca

Riceverà anche uno stipendio e la casa

PAG. 7

## “L'ESPRESSO” SVELA IL RETROSCENA DELLA PARCELLA MILIONARIA DI ACQUA MARCIA PER CONTE

L'ex premier e nuovo capo M5S era in rapporto col lobbista Centofanti e l'ex magistrato SDi Marzio e faceva parte di una comitiva di professionisti solidali tra loro

PAG. 8

## Corrispondenze locali da

• Biella • Forlì • Molise • Napoli • Reggio Calabria

PAGG. 12-13

Provincia di Firenze

## RIUNIONE CONGIUNTA DEI MARXISTI-LENINISTI DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE SULL'EDITORIALE PER IL 1° MAGGIO

PAG. 12

Alla riunione on line del 7 giugno

## La Rete Genova 2021 definisce le date della mobilitazione

FORTE INTERVENTO UNITARIO DI ERNE GUIDI PER IL PMLI

PAG. 3

## Diffondere il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI

È quanto mai necessario e urgente diffondere in maniera mirata, soprattutto tra le lavoratrici, i lavoratori, le ragazze e i ragazzi, e secondo un preciso piano, il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI per far conoscere alle masse in lotta, e in particolare alle forze anticapitalistiche e antidiagranie, la posizione del PMLI sull'attuale situazione politica. Si tratta di due documenti molto importanti, interconnessi e complementari, che sviluppano la linea politica del Partito con particolare riferimento alle alleanze, al fronte unito e ai compiti che spettano al proletariato e alle forze politiche, sindacali, sociali e culturali che a esso si riferiscono. Due documenti rossi che se vengono conosciuti e recepiti dai destinatari possono creare progressivamente una nuova e più avanzata situazione politica anche per quanto riguarda l'unità e il relativo livello politico delle forze anticapitalistiche e antidiagranie. Tutti i militanti e i simpatizzanti del PMLI si dovrebbero perciò impegnare al massimo, specie chi ancora non si è mosso in tal senso, per diffonderli. Eventualmente sintetizzando in un unico volantino i due volantini ufficiali realizzati dal Centro del Partito. È inutile aggiungere che i due documenti rossi vanno attentamente studiati sia per saperli spiegare agli interlocutori, sia per produrre un lavoro politico aggiornato con le sottolineature e le novità presenti nei suddetti documenti. Che tutte le istanze di base e intermedie del PMLI si mobilitino per queste fondamentali diffusioni, fin da subito e per tutto il tempo che occorre, e che facciano circolare in internet i due documenti.



Volantinare, volantinare, volantinare affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari!

PAG. 11

**Saluto di Scuderi alla 2ª Sessione plenaria del 4° CC del PMLI tenuto il 17 febbraio 2001**

# “NON LESINARE TEMPO, ENERGIE E RISORSE AL PARTITO E ALLA CAUSA”

*“Conquistare alla nostra causa quanti più intellettuali è possibile”*



“Care compagne e cari compagni,

ce l'abbiamo fatta! Ringraziamo le compagne e i compagni delle Commissioni di organizzazione, di stampa e propaganda e della segreteria dell'Ufficio politico e del Comitato centrale che hanno organizzato questa Sessione. Abbiamo sudato le classiche sette camicie ma alla fine l'Ufficio politico è riuscito a riunirci tutti. A suo nome e a nome mio vi saluto con molto affetto e vi ringrazio dal profondo del cuore per gli immensi sacrifici e per gli importanti contributi che ciascuno di voi ha dato al nostro amato Partito e alla nobile causa del socialismo, in questi quasi 26 mesi che ci separano dalla prima Sessione plenaria del 4° CC del PMLI.

I membri dell'Ufficio politico si sono fatti in quattro, al limite della resistenza umana, per risolvere i problemi e soddisfare le esigenze crescenti del Partito. Anche tutti voi, in generale, avete dato il massimo di voi stessi, stimolandovi a vicenda e prendendo esempio dalle compagne e dai compagni che portano il maggior carico di lavoro e non si risparmiano nel servire il Partito e le masse. Le mamme rosse che sono alla produzione e chi tiene sulle spalle l'amministrazione di una casa e di una famiglia sono coloro che si sacrificano più di tutti noi. Le compagne e i compagni della seconda linea, che per i loro compiti speciali si sobbarcano tremendi orari di lavoro che non permettono loro di avere una vita regolare di Partito e alcun contatto con le masse, costituiscono un fulgido esempio di dedizione al Partito e alla causa. Essi combattono una battaglia fondamentale per sostenere il Partito in una “Trincea rossa dove non è possibile arrendersi o cadere”, come ha detto la compagna Tullia Veroni nell'importante articolo pubblicato su “Il Bolscevico” n. 37/2000.

Se consideriamo che quasi tutti i membri del CC hanno sulle spalle il lavoro professionale, la famiglia e il lavoro di base, oltre quello di direzione regionale e nazionale, il CC



Giovanni Scuderi, al centro, assieme ai membri della presidenza della 2ª Sessione plenaria del 4° CC del PMLI, alla quale sono stati invitati i responsabili delle istanze locali di Firenze, Napoli, Forlì, Prato e della Valvibrata per relazionare sulla situazione esistente nelle loro istanze

costituisce un'istanza modello, un'immagine vivente dell'eroismo proletario rivoluzionario collettivo tipico dei dirigenti marxisti-leninisti dei Partiti storici e Maestri, quello di Lenin e Stalin e quello di Mao. Questo esempio incoraggia e sprona tutti i membri del Partito a non lesinare tempo, energie e risorse al Partito e alla causa, e al contempo fornisce al proletariato e alle masse popolari una prova che chi ha veramente a cuore i loro interessi non ricerca nulla per sé ma da tutto se stesso per il loro bene e per il successo della causa del socialismo.

La Sessione si è aperta, casualmente, nel momento stesso in cui giovani del Centro popolare autogestito-Firenze Sud, appoggiati da tanti Centri sociali provenienti da altre città e da una lunga schiera di movimenti, gruppi, organismi sindacali e partiti, tra cui il PMLI, stanno svol-

gendo una grande manifestazione per le vie di Firenze per dire “No” al centro commerciale nell'area ex Longinotti e allo sgombero del CPA. Nell'inviare ai manifestanti, tra cui i nostri compagni, un caloroso saluto militante, auspichiamo che la loro lotta, che è anche la nostra lotta, come ha sostenuto tra gli applausi la compagna Claudia in una recente assemblea pubblica del CPA, sia coronata dal pieno successo.

Questo perché, come rileva un comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI, “il CPA costituisce un patrimonio inalienabile delle masse giovanili e popolari fiorentine, che i democratici, gli antifascisti e gli amministratori comunali che si professano di sinistra hanno il dovere di tutelare, appoggiare e aiutare”.

Esprimiamo la nostra condanna più ferma e più dura per il criminale e assoluta-

mente ingiustificato e illegittimo bombardamento aereo da parte degli imperialisti americani e inglesi contro presunti obiettivi militari a Bagdad. La nostra solidarietà al martoriato popolo irakeno è totale.

Care compagne e cari compagni,

questa Sessione, avendo come compito principale l'approvazione del Nuovo Programma d'azione del PMLI, ha un carattere storico e strategico. Lo capiremo meglio dal Rapporto che fra poco il compagno Emanuele Sala pronuncerà a nome dell'Ufficio politico.

È stato un parto lungo e laborioso, date le nostre attuali forze umane, materiali ed economiche e le nostre conoscenze ed esperienze. Se siamo riusciti a elaborare e a presentarvi questo documento strategico, che ci accompagnerà e ci ispirerà per lungo tempo. Ciò è dovuto in pri-

mo luogo al gioco di squadra che l'Ufficio politico, il Comitato centrale e l'intero Partito, ancora una volta hanno saputo realizzare. In una squadra in cui il ruolo fondamentale è stato svolto dal compagno Sala.

Una volta ottenuto l'incarico dal Segretario generale del Partito, conformemente a una importante indicazione del 4° Congresso nazionale del Partito, egli ha fatto un enorme lavoro sulla base del piano di lavoro da lui presentato e approvato nella prima Riunione plenaria del 4° Ufficio politico tenutasi il 12 settembre 1999.

Il contributo che il compagno Sala ha dato, avvalendosi della stretta collaborazione di tutti i membri dell'Ufficio politico, rimarrà per sempre iscritto a lettere d'oro negli annali del PMLI.

Nella pratica, per l'ennesima volta, abbiamo verificato che il gioco di squadra, la

giusta scelta dei componenti la squadra e dell'assegnazione dei ruoli, sul piano organizzativo, e le giuste indicazioni strategiche e politiche costituiscono le carte vincenti per il successo del lavoro ideologico, politico e programmatico marxista-leninista.

Tuttavia non possiamo non rilevare che nell'elaborazione del Nuovo Programma d'azione si sono avvertite fortemente le nostre limitate conoscenze ed esperienze in alcuni campi, come per esempio l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'ecologia, l'urbanistica, la bioetica. Un problema ancora non risolto e di difficile soluzione se un numero adeguato di intellettuali (filosofi, economisti, storici, giuristi, scrittori, biologi, ingegneri, ecc. ecc.), non si schiereranno con il proletariato e il socialismo stando dentro al PMLI o al suo fianco.

Non bisogna però farsi condizionare dalla mancanza di intellettuali poiché la conoscenza e l'esperienza si acquisiscono con lo studio e l'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito, con lo studio della realtà in cui viviamo, con lo studio delle materie che non si conoscono, con il radicamento e lo sviluppo del Partito nei luoghi di lavoro, di studio e di vita, con la penetrazione negli ambienti degli intellettuali, con l'aiuto di simpatizzanti e amici che ne sanno più di noi in settori specialistici e scientifici. Sappiamo infatti, verificandolo ogni giorno di fronte ai nuovi problemi che si presentano, che si può conoscere tutto se si ha un corretto orientamento di classe, una ferma volontà di risolvere il problema e se si applicano le tre fasi che precedono l'azione. Noi dobbiamo mirare a diventare degli esperti rossi, meglio dei rossi esperti, ciascuno nel settore di propria competenza, e al contempo conquistare alla nostra causa quanti più intellettuali è possibile.”

*(Estratti dal Discorso di saluto pronunciato da Giovanni Scuderi alla 2ª Sessione plenaria del 4° CC del PMLI tenuto il 17 febbraio 2001)*

Dati Istat

# DISOCCUPAZIONE AL 10,7%. IL 33,7% DEI GIOVANI È SENZA LAVORO

*In un anno 870mila occupati in meno*

Come dice un vecchio adagio, la matematica non è un'opinione. Però quando i numeri servono a interpretare le dinamiche sociali ed economiche, questi vengono stiracchiati e forzati per avvalorare tesi di comodo. Questo hanno fatto il governo e gli industriali di fronte ai dati forniti a inizio maggio dall'Istat su occupazione e disoccupazione, con quest'ultima che rimane sopra le due cifre, esattamente al 10,7%.

L'attenzione l'hanno dirottata sui dati economici, usciti più o meno negli stessi giorni, e sulla campagna vaccinale. Il governo, con in prima fila il banchiere massone Draghi, il quotidiano di Confindustria // *Sole 24 ore*, ma anche il presidente della Repubblica Mattarella, hanno esaltato una presunta ripresa economica (ma per chi?) aggrappandosi a un aumento del Pil dello 0,1% registrato nel primo trimestre 2021 rispetto a quello precedente.

Lo stesso è stato fatto per quanto riguarda i vaccini, pre-

sentando l'Italia come Paese all'avanguardia in Europa e addirittura esempio per le altre nazioni. In questo articolo non ci addentreremo su questi temi che comunque vengono trattati approfonditamente sul // *Bolscevico*. Ci preme solo sottolineare che i dati economici presi in esame sono molto parziali e non svelano che saranno i padroni a beneficiare in primo luogo dell'aumento del Pil, mentre sulla gestione del Covid-19 basterebbe dire che l'Italia è al primo posto nel mondo per morti in rapporto alla popolazione, per smentire governo e padroni.

Qui ci limitiamo a commentare i dati relativi all'occupazione che dimostrano inequivocabilmente come la crisi economica capitalistica, intrecciata al Coronavirus, abbia creato una schiera di nuovi disoccupati. Se aprile 2021 rispetto a marzo registra un aumento di 20 mila occupati, guardando invece allo stesso mese dell'anno precedente, vediamo che ci sono 870mila persone in più senza lavoro. Con-

siderando che ad aprile 2020 la pandemia era già in corso, esce confermata la perdita di un milione di posti di lavoro in un anno, stimata con cognizione di causa dai sindacati.

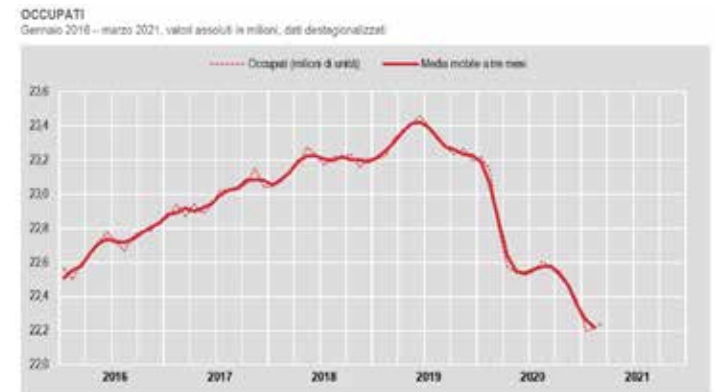
Cercare di offuscare la realtà spargendo ottimismo è congeniale anche a sostenere la tesi che il blocco dei licenziamenti non porterebbe a conseguenze drammatiche dal punto di vista occupazionale. Confindustria parla di ripresa in molti settori mentre Draghi, sostenuto dalle previsioni Istat e da tutti i partiti dell'ammucchiata governativa, annuncia un avvenire di ripresa dell'economica e dell'occupazione con una crescita del Pil al 4,7% nel 2021 e del 4,4% nel 2022.

Anche l'UE imperialista si è messa a fare pressione sul governo per togliere il blocco dei licenziamenti, minacciando velatamente l'Italia di rivedere i finanziamenti europei se proseguisse con questo provvedimento, tirando in ballo motivazioni ridicole come quella

di "avvantaggiare i lavoratori a tempo indeterminato", anche se poi i "tecnici" di Bruxelles non possono nascondere le vere ragioni: "ostacola il necessario adeguamento della forza lavoro alle esigenze aziendali".

La Ue non si deve preoccupare perché la politica economica del governo guidato dal banchiere massone Draghi è proprio questa. I soldi del Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza (PNRR) saranno indirizzati in massima parte verso le aziende, che attraverso i soldi pubblici potranno andare a fondo nelle ristrutturazioni e adeguare i comparti più all'avanguardia alla competizione con le altre economie capitalistiche; con dipendenti sempre più flessibili e precari, mentre un po' di spiccioli saranno riservati per chi viene espulso dal mercato del lavoro e da quelle aziende giudicate obsolete.

Gli stessi dati che rilevano una lieve ripresa occupazionale nel breve tempo lo dimostrano. I flebili aumenti registrati dall'I-



stat ad aprile rispetto a marzo di quest'anno riguardano soprattutto donne, dipendenti a termine e under 35. Diminuiscono gli uomini, i dipendenti permanenti, le partite Iva e gli ultra 35enni. Se per le donne potrebbe sembrare positivo in realtà dimostrano come le nuove assunzioni che andranno a sostituire quelle vecchie saranno in larghissima parte precarie, ed investiranno in particolare la manodopera femminile.

Inoltre i dati Istat attestano ancora una volta come la disoccupazione giovanile in Italia abbia raggiunto livelli altissimi, riscontrabili solo in pochissimi Paesi europei. Nonostante un lievissimo aumento degli occupati sotto i 29 anni i giovani senza lavoro sono il 33,7%. Dati drammatici che in alcune regioni Meridionali, come Sicilia e Campania, superano abbondantemente la spaventosa percentuale del 50%.

Alla riunione on line del 7 giugno

## LA RETE GENOVA 2021 DEFINISCE LE DATE DELLA MOBILITAZIONE

**FORTE INTERVENTO UNITARIO DI ERNE GUIDI PER IL PMLI**

Lunedì 7 giugno si è svolta in modalità telematica la riunione nazionale della Rete Genova 2021 a cui ha aderito anche il PMLI. Sulla base della discussione tenuta nell'ultima riunione del 30 aprile scorso, sono state fissate le date delle iniziative nazionali che si terranno a Genova per celebrare i vent'anni dai fatti del G8 svoltosi nella capitale ligure:

19 luglio dalle ore 16 alle 20 assemblea nazionale in presenza e con collegamento in streaming; 20 luglio dalle ore 10 alle 14 assemblea internazionale in presenza e con collegamento in streaming; sempre il 20 luglio alle ore 15 manifestazione in Piazza Alimonda promossa dal Comitato Piazza Carlo Giuliani. Al momento in cui scriviamo non è ancora ufficiale la manifestazione denominata "marcia Zapatista" e che si dovrebbe svolgere domenica 18 luglio con la partecipazione di una folta delegazione dal Chiapas.

Nella riunione del 7 giugno sono intervenuti tra gli altri Maurizio Acerbo e Vittorio Agnoletto per il PRC, Paolo Ferrero per il Partito della Sinistra europea, Marco Bersani di Attac Italia, Piero Bernocchi dei Cobas, esponenti di Sinistra Anticapitalista e dell'opposizione CGIL. Per il PMLI è intervenuto il compagno Erne Guidi. Di seguito il suo intervento:

"Buonasera a tutte e tutti, Erne Guidi del Partito marxista-leninista italiano. Posso essere anche d'accordo con Piero Bernocchi che non sia stata la repressione a sconfiggere il movimento No Global dopo le note giornate di Genova 2001, ma

non possiamo dire che questo tema non sia attuale, visto il pericoloso e antidemocratico parallelismo che stiamo vivendo tra Genova 2001 e quanto sta accadendo oggi con il governo Draghi. Ne sanno qualcosa i lavoratori della Fedex, della Texprint, della Whirlpool, dell'Alitalia, della Miliardo Yda e potremo continuare ancora. La repressione governativa e poliziesca è durissima e totale contro chi osa reclamare il proprio posto di lavoro e migliori condizioni di vita e salariali.

Sono d'accordo invece con Marco Bersani e al suo appello alla massima unità nel condurre le giornate di Genova 2021, nell'allargare il fronte e coinvolgere più Organizzazioni e movimenti possibili. Per ricordare e rilanciare lo spirito, la combattività e gli obiettivi di Genova 2001, secondo noi, infatti, dobbiamo unirci, per ottenere giustizia sulla mattanza del G8 del 2001 nelle strade di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, nonché sull'uccisione di Carlo Giuliani; per combattere il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, l'omotran-sfobia; per combattere il regime capitalista e neofascista italiano e il governo del banchiere massone Draghi che lo sostiene e ne amministra gli interessi; per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Incontriamoci e uniamoci nelle giornate del prossimo luglio per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società, prendendo esempio dai combattenti antimperialisti di Geno-

va 2001.

Noi faremo il possibile per partecipare, anche se riteniamo che la scelta di indire le assemblee di lunedì e martedì non faciliterà l'importante e decisiva presenza del mondo del lavoro. Noi avremmo gradito una ma-

nifestazione nazionale a Genova sabato 17 luglio che avrebbe aperto nel migliore dei modi la settimana di Genova 2021 con il coinvolgimento di tutte le sigle sindacali, confederali e di base. Grazie.



Firenze, 31 ottobre 2020. (foto Il Bolscevico)

**LETTERA INVIATA ALL'ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI DA ERNE GUIDI, INCARICATO DEL PMLI PER I RAPPORTI CON I PARTITI, SINDACATI E MOVIMENTI DELLA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE**

### "Occorre uno sciopero generale che metta al centro le richieste per salvaguardare l'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori"

Care compagne, cari compagni,

siamo perfettamente d'accordo con la locandina annunciante questa Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi: "contro lo sblocco dei licenziamenti, per il diritto di sciopero, contro la repressione padronale e poliziesca delle lotte, contro la liberalizzazione dei subappalti, costruiamo una battaglia generale contro il governo Draghi".

Nel decreto governativo Sostegni bis infatti non c'è la proroga del blocco dei licenziamenti e dei 40 miliardi di euro stanziati, oltre la metà sono destinati al finanziamento e al sostegno delle imprese. Un cedimento totale alla Confindustria che mette a rischio un milione di posti di lavoro e foriero di altre lacrime e sangue per i lavoratori e le masse popolari che va re-

spinto con ogni mezzo.

Dopo che questi lavoratori hanno sostenuto tutti i rischi di lavorare in emergenza sanitaria, adesso vengono gettati via allo scopo di permettere ai

padroni di ristrutturare le loro aziende, renderle più produttive sacrificando i posti di lavoro e accrescendo i loro profitti. Questo è inaccettabile.

Dobbiamo rispondere con la mobilitazione alla fine del blocco dei licenziamenti che dovrebbe essere permanente, e quanto meno chiederlo fino alla fine dell'emergenza sanitaria. Ma anche per dire basta alla repressione padronale e poliziesca delle lotte operaie, contro la liberalizzazione di appalti e subappalti, la riduzione dei diritti dei lavoratori, la strage senza fine delle lavoratrici e lavoratori morti sul posto di lavoro, mentre il 60% delle famiglie fatica ad arrivare a fine mese.

Occorre uno sciopero generale che metta al centro le richieste per salvaguardare l'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori, che vanno dal bloc-

co dei licenziamenti alla reintroduzione dell'articolo 18 esteso anche alle aziende sotto i 15 dipendenti, alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, a una cassa integrazione che copra l'intero stipendio, a 1.200 euro mensili a chi non ha accesso agli ammortizzatori sociali.

Uno sciopero generale che doveva essere già stato indetto dalla CGIL del codardo Landini che aveva sempre dipinto Draghi come un interlocutore "serio e sensibile alle richieste sindacali". I nostri compagni lo chiederanno nell'opposizione CGIL. Ma occorre una forte unità realmente anticapitalista e di classe, senza autocentratezze, settarismi e pregiudiziali. Solo così la "battaglia generale contro il governo Draghi" sarà reale e conseguente.



Chiamati dalla Comunità palestinese e con l'adesione del PMLI

# IN 2MILA MANIFESTANO A ROMA IN SOLIDARIETÀ COL POPOLO PALESTINESE

Contro il terrorismo dello Stato di Israele. La delegazione del PMLI diretta da Urgo tra i partiti con la bandiera rossa. L'Ansa riprende il manifesto e la bandiera del PMLI

**CON LA RESISTENZA PALESTINESE FINO ALLA VITTORIA**

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Sabato 5 giugno, dalle 15 alle 18, la piazza di San Giovanni ha ospitato la manifestazione di protesta organizzata dalla Comunità palestinese di Roma e Lazio, a ricordare che la lotta contro la politica imperialista e di sterminio attuata da Israele ai danni del popolo palestinese non si è conclusa dopo il cessate il fuoco e con il vergognoso silenzio degli organi di stampa italiani.

Circa duemila i manifestanti solidali alla causa del popolo palestinese, in un momento in

cui sembrano flebili le speranze e gli appelli internazionali per una forma di dialogo risolutiva sui diritti fondamentali dei palestinesi. Non è bastato il massacro di 256 palestinesi, non sono bastati i 6 mila feriti e la distruzione di 1.500 edifici e infrastrutture essenziali. Non sono bastati 11 giorni di violenza sproporzionata da parte del governo sionista del boia Netanyahu, per sollecitare la comunità internazionale a muovere sanzioni e azioni contro Israele.

Il PMLI era presente tra i partiti con la bandiera rossa con l'efficace manifesto "Fermare i criminali nazisti e sionisti. Il governo Draghi condanni il bombardamento e l'invasione di Gaza." La rete "Ebrei contro l'occupazione" è intervenuta con Miriam Marini che ha rigettato le accuse di antisemitismo rivolte a chi sostiene la causa palesti-

Il bombardamento e l'invasione di Gaza. Con la resistenza palestinese fino alla vittoria", stesso manifesto che ha colorato i corpetti e che in forma di volantino è stato distribuito in decine di copie in tutta la piazza. La delegazione del PMLI era guidata dal compagno Angelo Urgo, è stata assai fotografata e immagini del nostro manifesto e della nostra bandiera sono state riprese dall'agenzia Ansa.

Oltre a una discreta partecipazione di partiti, sempre notevole la presenza di giovani in piazza, giovanissimi e studenti (OSA e Cambiare Rotta), molti dei quali figli della diaspora palestinese.

Diversi interventi hanno sottolineato più volte come il popolo palestinese viva da fin troppo tempo una situazione soffocante a livello economico e sociale, vessato dalle occupazioni illegittime dello Stato israeliano, perciò la resistenza palestinese resta attiva e lo sarà sempre, come giustamente ripetuto più volte in piazza. La resistenza palestinese è quotidiana, lo ha ricordato il missionario Alex Zanotelli invitando la comunità internazionale a intervenire contro l'apartheid, sanzionando oppure boicottando le merci da e per Israele come avviene ad esempio in questi giorni al porto di Genova. Mentre il responsabile Fiom Scipioni ha voluto evidenziare il tema dello sfruttamento della forza lavoro palestinese. Altri interventi vertevano tutti su questi due temi principali. La rete "Ebrei contro l'occupazione" è intervenuta con Miriam Marini che ha rigettato le accuse di antisemitismo rivolte a chi sostiene la causa palesti-

nese, ha denunciato la complicità dei Paesi imperialisti che hanno ignorato persino la strage dei 60 bambini uccisi dai raid israeliani e ha invocato la pace: "Una pace che deve essere fondata

sulla parità dei diritti, sulla libertà per tutte e tutti. Una pace che deve mettere al centro l'uguaglianza e non la sopraffazione."

Il Segretario generale del nostro Partito, compagno Giovan-

ni Scuderi, ha ringraziato calorosamente i componenti della delegazione del PMLI per "l'importante servizio che hanno reso all'intero Partito e all'eroico popolo palestinese".



Roma, 5 giugno 2021. Il PMLI presente alla manifestazione con il manifesto a sostegno della Resistenza del popolo palestinese. Con la bandiera Angelo Urgo che ha guidato la delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)

Nella pagina, dall'alto: Un momento della manifestazione in piazza San Giovanni (foto Il Bolscevico) e una veduta di piazza San Giovanni durante i comizi conclusivi



L'appello della Comunità Palestinese di Roma e del Lazio a cui ha aderito il PMLI

## NO ALL'OCCUPAZIONE, PALESTINA LIBERA E GERUSALEMME CAPITALE

I bombardamenti sulla striscia di Gaza sono cessati ma l'aggressione e la pulizia etnica nei confronti del popolo palestinese continuano

Nell'ennesimo massacro contro Gaza, durato 11 giorni, sono stati uccisi 256 palestinesi, fra cui 66 bambini e 42 donne, mentre i feriti sono 6 mila, tra cui 170 giornalisti. Gli sfollati sono più di 110 mila, 1.500 gli edifici abitativi e pubblici distrutti o gravemente lesionati, tra cui 66 scuole, moschee e

presidi sanitari. Sono state inoltre sventrate strade, comprese quelle di accesso agli ospedali, distrutte o gravemente danneggiate infrastrutture, acquedotti e linee elettriche, la sede dei media, e centinaia di stabilimenti industriali e commerciali.

A Gerusalemme non si fermano le aggressioni dei coloni,

protetti e appoggiati dai soldati israeliani, contro la moschea di Al-Aqsa e la popolazione palestinese con il chiaro obiettivo di liberare la città dalla loro presenza. In tutto il paese sono in corso azioni punitive con massicci arresti di palestinesi nei Territori occupati nel 1948. La loro colpa, aver solidarizzato con i loro fratelli di Gerusalemme, della Cisgiordania e di Gaza; mentre, su coloro che hanno partecipato allo sciopero generale di protesta contro i bombardamenti, piovono i licenziamenti.

Ma qualcosa sta cambiando. Dopo molto tempo, i palestinesi dei Territori palestinesi occupati nel 1948 si sono sollevati di nuovo insieme, e le strade e le piazze di tutto il mondo si sono riempite di giovani manifestanti. Il consiglio per i diritti umani dell'ONU ha annunciato l'apertura di un'inchiesta su possibili crimini di guerra e lo stesso ha fatto la procuratrice della Corte Penale Internazionale. Le ONG B'Tselem (Israele) e Human Rights Watch (Stati Uniti) hanno scritto nei loro rapporti che in Israele vige un sistema di Apartheid. Le Nazioni Unite,

l'Unione Europea e la comunità internazionale non possono più continuare nella loro politica complice di Israele, che gli permette di violare impunemente le risoluzioni ONU, i diritti umani e il diritto internazionale. È tempo che Italia, Unione Europea e gli altri Stati avvino il boicottaggio dell'economia di guerra israeliana e delle imprese e istituzioni che ne sono complici, come avvenne contro il regime di Apartheid in Sudafrica, oltre a rompere ogni trattato di associazione commerciale e militare con Israele.

La pressione internazionale dovrà mantenersi fintantoché Israele non avrà posto fine all'occupazione, colonizzazione e apartheid in Palestina, smantellato il Muro, riconosciuto a tutti gli abitanti della Palestina storica la piena uguaglianza dei diritti fondamentali, riconosciuto il diritto al ritorno dei profughi palestinesi (risoluzione ONU 194) Togliere l'assedio alla striscia di Gaza. Noi sosteniamo, il diritto all'autodeterminazione, alla resistenza con ogni mezzo possibile, come lo prevede anche il diritto internazionale.

VITA, TERRA E LIBERTÀ AL

POPOLO PALESTINESE

LE COMUNITA' E LE ASSOCIAZIONI PALESTINESI IN ITALIA:

Le Comunità: Lazio, Toscana, Campania, Abruzzo, Veneto, Lombardia, Puglia, Sicilia, Sardegna, Modena, Parma.

Associazioni: API - Associazione dei Palestinesi in Italia, Unione Generale dei Medici e Farmacisti Palestinesi, Unione Generale degli Ingegneri e degli Architetti, Mezza Luna Rossa Palestinesi.

SIETE TUTTI INVITATI A PARTECIPARE ROMA, 03/06/2021

ADERISCONO: Alex Zanotelli - Moni Ovidia - Maurizio Acerbo - Luisa Morgantini - Francesca del Bello - Vauro Senesi - Maria Raffaella Violano - Paola Oliva - Marco Rizzo - Mariella Valente - Igor Camilli - Stefano Fassina - Remo Cirilli - Fabrizio Marchi - Unione dei Giovani Palestinesi in Italia - Fiom Nazionale - Il Comitato Italiano Lula Livre, Brasile - Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea - Associazione Memoria in Movimento - Salerno - ANPI Provin-

ziale, Roma - Partito Comunista - Associazione Metaeducazione, Milano - Assopace Palestina - Cultura è Libertà - Periplo OdV, Bari - Potere al Popolo, Roma - Il Centro di Ricerca per la Democrazia - Gruppo D'Intervento Giuridico Internazionale - Sinistra Anticapitalista, Salerno - Associazione Amici della Mezza Luna Rossa Palestinese - PCI - Partito Comunista Italiano - Patria Socialista - Comitato con la Palestina nel Cuore - USB Nazionale - OSA - Opposizione Studentesca d'Alternativa - Rete dei Comunisti - Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista - Il Circolo Longo PRC, Roma - Associazione Culturale Liguria-Palestina, Genova - Donne in Nero - Casa delle Donne, Parma - Rete Kurdistan - Officina Popolare, Parma - M.G.A. Sindacato Nazionale - ANPI, Allumiere - Il Giornale online l'Interferenza - ANPI, Quadraro-Cinecittà, Roma - ANPI, Nido di Vespe, Roma - Associazione Made in Jail, Roma - Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba - ANPI, Civita Castellana - PRC, Livorno - Partito marxista-leninista italiano (PMLI)



La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI ha affisso le locandine in Piazza Isolotto, lato passerella delle Cascine, con la parola d'ordine: "Fermare i criminali nazisti e sionisti. Il governo Draghi condanni i bombardamenti e l'invasione di Gaza. Con la resistenza Palestinese fino alla vittoria" (foto Il Bolscevico)

**Capitalismo assassino**

# NEI PRIMI 5 MESI DEL 2021 GIÀ 303 OMICIDI SUL LAVORO

*A maggio record di 68 vittime; altre 16 nella prima settimana di giugno*  
**OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE PER LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO**

Mentre il governo del banchiere massone Draghi, i vertici sindacali collaborazionisti e la stessa Confindustria si fingono mortificati, piangono lacrime di cocodrillo e ogni volta promettono che "è necessario fare qualcosa per rendere più sicuro il lavoro", l'ecatombe di lavoratori nei luoghi di lavoro in nome del massimo profitto capitalista non accenna a placarsi.

Dall'inizio dell'anno al 6 giugno si contano già 303 omicidi sul lavoro. Un record senza precedenti a cui andrebbero aggiunti almeno altri 300 lavoratori che hanno perso la vita in itinere, durante il tragitto casa-lavoro, più quelli causati dal coronavirus che continua a colpire duro soprattutto tra il personale medico e sanitario con 168 vittime nel 2021 e un totale di 358 vittime dall'inizio dell'epidemia di cui il 70% donne.

Il mese di maggio in particolare si è chiuso con un bilancio nerissimo di 68 morti. Mentre nella prima settimana di giugno si contano già 16 lavoratori morti.

Tra i settori più colpiti spicca l'agricoltura, dove si contano già 83 agricoltori schiacciati dal trattore nel 2021, e l'edilizia dove i decessi per ribaltamento e schiacciamento da muletto rappresentano la seconda causa di morte in assoluto.

Si tratta di omicidi premeditati, specie se si pensa che, per salvare la vita di chi guida un trattore o un muletto, basterebbe montare sui mezzi dei semplici roll-bar di sicurezza. Un optional che costa poche centinaia di euro ma che i padroni evitano di montare per risparmiare sui costi.

Il 1° giugno a San Vito al Tagliamento (Pordenone) Marco Celant, operaio 38enne di Fiume Veneto, è morto schiacciato in un'azienda di lavorazione di alluminio mentre stava manovrando un muletto.

Il 3 giugno in Calabria sull'A2 è morto un operaio ANAS investito da un automobilista mentre lavorava in un cantiere; a Pesaro Urbino un agricoltore ha perso la vita travolto da una rotoballa.

Il 4 giugno è il giorno più terribile con ben 10 lavoratori morti: due asfissati in provincia di Cuneo. Un altro è stato travolto da un carico in provincia di Bergamo. Un agricoltore è rimasto schiacciato dal trattore in provincia di Bologna. La quinta vittima, rimasta gravemente infortunata in Basilicata un mese fa, è deceduta dopo oltre un mese di agonia. Un altro agricoltore di 48 anni Fabio Rovere ha perso la vita in provincia di Imperia. Mentre a fine giornata altri 5 muratori bresciani sono morti in un gravissimo incidente stradale nel tratto di collegamento tra le autostrade A1 e A21 tra Caorso e Monticelli d'Angina, direzione Cremona-Brescia. Si tratta di operai di una ditta edile di Corte Franca, nel bresciano, che stavano tornando a casa dopo una giornata di lavoro. Sono tre italiani di 54, 61 e 66 anni, e due marocchini di 40 e 51 anni, uno dei quali residente a Covo, in provincia di Berga-



Napoli, 26 maggio 2021. Il presidio sindacale contro i morti sul lavoro in piazza Plebiscito. Il cartello riporta i nomi delle vittime dello sfruttamento capitalista in Campania dall'inizio dell'anno, ricordate anche dai caschi gialli e da un tappeto di fiori rossi

mo. Uno degli italiani era residente a Brescia, gli altri due a Bergamo.

Sabato 5 giugno altri 3 morti: dopo 5 giorni di agonia è deceduto presso l'ospedale di Torrette di Ancona Ortenzio Bruni, l'operaio rimasto gravemente infortunato il 31 maggio alla 'Scandolar spa'; poche ore dopo a Reggio Emilia ha perso la vita Giovanni Matteotti, agricoltore di 67 anni schiacciato dal ribaltamento del trattore mentre lavorava in un podere di Castellarano, comune del comprensorio ceramico reggiano; la terza vittima è Giuseppe Di Vittorio, 56 anni di Montefino (Teramo), morto schiacciato dal ribaltamento della betoniera finita in una scarpata nei pressi del cimitero di Castiglione Messer Raimondo, sulla 365 della Valfino.

Un'odiosa scia di omicidi sul lavoro che hanno un mandante ben preciso: il bestiale sistema di sfruttamento capitalista che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti. Senza che lo Stato e le istituzioni facciano niente per impedire concretamente questa strage operaia.

Nell'immediato occorre battersi e fare pressione sui sindacati affinché indicano immediatamente uno sciopero generale per la sicurezza sui luoghi di lavoro; per opporsi al bestiale sfruttamento capitalista, chiedere più investimenti in sicurezza, più formazione mirata per le lavoratrici e i lavoratori, ricostituzione immediata e rilancio dei corpi ispettivi non solo di Inps, Inail e Ministero del Lavoro ma anche del Servizio Sanitario Nazionale e, soprattutto, pene esemplari per i padroni che rimuovono i sistemi di sicurezza e l'istituzione di una legge che introduca il reato di omicidio sul lavoro. E occorre battersi nelle piazze contro il decreto Semplificazioni recentemente approvato dal governo del banchiere massone Draghi, che peraltro liberalizza gli appalti, riduce i diritti dei lavoratori diminuisce ulteriormente la sicurezza nei cantieri. E quindi finisce per favorire e per non combattere questa strage operaia.

**CONTRO I LICENZIAMENTI E L'AZZERAMENTO DEL CODICE DEGLI APPALTI IMPOSTI DAL GOVERNO DRAGHI**

## Settimana di mobilitazione e sciopero nazionale di 8 ore indetti dall'Usb

Contro lo sblocco dei licenziamenti e l'azzeramento del codice degli appalti imposti a colpi di decreto dal governo del banchiere massone Draghi, l'Unione Sindacale di Base-lavoro privato ha indetto una settimana di mobilitazione e proclamato uno sciopero nazionale di 8 ore articolato a livello provinciale e regionale con manifestazioni, assemblee e sit-in di protesta davanti alle prefetture e alle sedi locali di Confindustria.

In un comunicato diffuso in rete l'Usb nazionale si schiera contro "lo sblocco dei licenziamenti a partire dal 30 giugno, contenuto nel Decreto Sostegni Bis al cui interno ci sono non solo sostanziose risorse per le imprese, più della metà dei 40 miliardi stanziati, ma anche la perdita di altre centinaia di migliaia di posti di lavoro da fine giugno che si aggiungeranno al milione di posti già perduti". E invita tutti i lavoratori e le forze politiche e sindacali anti-draghiane a combattere contro la "liberalizzazione degli appalti, contro la revisione della normativa relativa al codice degli appalti contenuta nel Decreto semplificazioni che offre la più ampia libertà alle imprese di peggiorare condizioni salariali e lavorative dei lavoratori, di proporre il massimo ribasso nelle gare e di ampliare la possibilità di appaltare e subappaltare sottoponendoli di fatto ai peggiori ricatti, vista la libertà di licenziare".

Su questa base, il 3 giugno sono scesi in piazza i lavoratori delle province di Livorno, Pisa



Una manifestazione dei lavoratori USB

e Trieste con presidi di protesta davanti alle rispettive sedi di Confindustria.

Il 4 e 5 giugno è toccato all'Abruzzo con i lavoratori delle province di Chieti e Pescara e i distretti industriali di Atessa/Lanciano, della Sevel, Tiberina Sangro, MA srl, Logistica Val di Sangro e Autotrade and Logistic che si sono riuniti in assemblea pubblica in Piazza del Plebiscito a Lanciano.

Domenica 5 giugno lo sciopero ha interessato il Piemonte e in particolare la provincia di Verbania Cusio Ossola in occasione della manifestazione per

la strage di Stresa.

Martedì 8 giugno, i lavoratori della Campania con un presidio davanti alla sede dell'Unione Industriali Napoli in Piazza dei Martiri.

Mentre l'11 giugno scenderanno in piazza i lavoratori di tutti i settori della Lombardia e dell'Emilia Romagna, ad esclusione dei trasporti e delle aziende sottoposte alla L.146/90, con uno sciopero di 8 ore e presidi di protesta davanti alle rispettive sedi delle prefetture di Milano e Bologna per ribadire il no allo sblocco dei licenziamenti, alla deregula-

tion degli appalti e contro le stragi e gli omicidi sul lavoro. Ma anche per rivendicare "La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; una Legge di omicidio sul lavoro; la nazionalizzazione delle aziende e dei settori strategici; la definizione del salario minimo stabilito per legge; il ripristino dei servizi pubblici essenziali attraverso l'assunzione di milioni di lavoratori: le opere di risanamento ambientale dei centri storici, per fare un esempio, consentirebbero di evitare la catastrofe sociale che si prospetta con i licenziamenti".

## Ex Ilva di Taranto: disastro ambientale

# CONDANNATI I RIVA E VENDOLA EX GOVERNATORE DELLA PUGLIA

*Nazionalizzare e bonificare l'azienda e l'area e produrre acciaio non inquinante*

La notizia era attesissima in tutta l'Italia ambientalista, sociale e del lavoro, e l'esito dell'inchiesta ha certificato il quadro sconcertante che da oltre un decennio ritrae Taranto e i tarantini come vittime sacrificali del capitalismo italiano e delle istituzioni borghesi complici.

I punti fondamentali della sentenza pronunciata lunedì 31 maggio dalla Corte d'Assise di Taranto per il processo "Ambiente svenduto" riguardano le condanne, alcune di esse pesanti, per disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, nel periodo che va dall'avvento dei Riva, sino al 2013: 20 anni per Fabio Riva e 20 per Nicola Riva, ex proprietari e amministratori, 4 anni per Adolfo Buffo, allora direttore del complesso di Taranto e ora direttore generale di Acciaierie d'Italia (la nuova società di ArcelorMittal Italia e la rappresentanza statale di Invitalia), 21 anni a Luigi Capogrosso, altro ex-direttore dello stabilimento pugliese, poi 21 anni e 6 mesi a Girolamo Archinà, consulente dei Riva nei rapporti istituzionali e 2 a Giorgio Assennato, ex direttore generale di ARPA Puglia, organismo di controllo ambientale regionale per favoreggiamento nei confronti di Vendola.

Sì, perché anche l'ex-governatore della regione Puglia, l'imbroglione trozkista, ora liberale, Nichi Vendola, è stato condannato a 3 anni e mezzo per concussione aggravata, per aver cioè esercitato pressioni su ARPA Puglia affinché ammorbidisse i suoi rapporti critici sulle condizioni dell'impianto tarantino.

## L'inconsistente difesa dei Riva e di Vendola

All'indomani della sentenza che trova apprezzamento dalla popolazione tarantina e dalle associazioni ambientaliste, arrivano le reazioni del WWF che parla di "soddisfazione" per una sentenza che conferma studi scientifici che dimostravano da tempo e in modo inequivocabile gli impatti dell'Ilva sull'ambiente e sulla salute umana e che avrebbero salvato vite umane se presi in considerazione per tempo. Legambiente la definisce una "sentenza storica" che raccoglie istanze già promosse negli anni 80, quando la proprietà era ancora pubblica con Italsider.

Di tutt'altro tono sono invece i tentativi di difesa degli avvocati dei Riva (dei quali Fabio già condannato nel 2014 per truffa ai danni dello Stato attuata attraverso l'Ilva e l'allora neocostituita Ilva sa che gli fruttò attraverso un gioco di dilazioni di pagamento e crediti qualcosa come 100 milioni di euro) che senza dignità e con una mastodontica faccia di bronzo, continuano ad affermare come non ci sarebbe mai stata alcuna forma di

dolo, bensì "lo sforzo continuo di adeguare gli impianti e il loro operato ai limiti sempre più stringenti delle normative ambientali, sempre rispettati".

Per gli avvocati della difesa dunque la gestione dei Riva avrebbe sempre operato e prodotto rispettando tutte le normative vigenti "come certificato dall'ARPA".

Ed infatti in questo assist alla complicità istituzionale, c'è tutta la sostanza della condanna all'ex segretario di Sinistra Ecologia (sic) e Libertà, Nichi Vendola, che piange lacrime di cocodrillo ribellandosi ad "una giustizia che calpesta la verità", come afferma sulla stampa.

La disperata arringa difensiva proposta ai media del narcisista borghese che amava spacciarsi per "comunista", continua parlando di "condanna senza l'ombra di una prova" per "noi che dai Riva non abbiamo preso un soldo", cita una "giustizia profondamente malata" che avrebbe offerto a Taranto "non dei colpevoli, ma degli agnelli sacrificali". Eppure le carte sono lì che lo smentiscono nei fatti.

## Una indagine durata 13 anni fra complicità e coperture istituzionali

Le indagini di questo processo, forse il più importante fra quelli che si sono occupati di ambiente, nascono da un esposto sulla presenza di diossina nel tarantino presentato da PeaceLink, un'associazione di volontariato nata su rete telematica nel 1991 che si occupa anche di difesa dell'ambiente, che fa arrivare alla Procura della Repubblica nel 2008 un pezzo di pecorino prodotto da ovini che pascolavano nei pressi del siderurgico, e che risultava contenere quantitativi enormi del pericoloso cancerogeno. Nel 2009 alla diossina si aggiunsero anche evidenze del superamento dei livelli di un altro cancerogeno come il benzo(a)pirene, che testimoniavano il reato di avvelenamento di acque e di sostanze alimentari.

Stavolta oltre ai Riva e a Vendola, i fatti preoccuparono anche il governo Berlusconi che infatti nel 2010 si affrettò a cambiare la legge sospendendo quel limite, e consentendo così ai Riva di continuare a inquinare.

Nel 2011 fu il turno delle cozze degli allevamenti limofitici che risultarono gravemente contaminate, eppure la copertura all'Ilva continuò a essere così forte al punto che la stessa Legambiente aderì pubblicamente alle numerose degustazioni di cozze locali che furono ripetutamente organizzate per allontanare lo spettro della diossina.

In quello stesso anno è la ministra berlusconiana Stefania Prestigiacomo a rilasciare una AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) del 2019 che ha accertato rischi enormi per il quartiere Tamburi di Taranto. L'obiettivo è quello di far avviare una nuova indagine, senza



Un'immagine delle emissioni inquinanti dell'ex Ilva di Taranto

larghe, ben lontane da quelle che avrebbero dovuto costringere la proprietà ad adottare le migliori tecnologie disponibili in tutti gli impianti, e in particolare in quelli a caldo che oggi sono stati confiscati dalla magistratura.

Oggi, grazie all'indagine epidemiologica chiesta dal GIP Patrizia Todisco, è emerso non solo che esiste un oggettivo eccesso di malattie e di morti sul territorio, ma anche che esse sono direttamente riconducibili al siderurgico.

Eppure, nonostante in passato sia stata richiesta più volte questo tipo di indagine, la Regione governata dal 27 aprile 2005 dalla "sinistra" di regime prima con i due mandati Vendola e successivamente con Emiliano e il suo attuale bis, non l'ha mai commissionata. Una chiara copertura bipartisan, come bipartisan sono gli interessi dei politicanti borghesi con quelli del malaffare dei capitalisti che questa vicenda riassume perfettamente. Non si tratta purtroppo di un caso isolato, o di un "conflitto fra la magistratura da un lato e un pezzo dello Stato deviato dalla mala politica" come alcuni esponenti di PeaceLink hanno affermato, bensì di un esempio che rappresenta purtroppo una costante dell'andazzo generale del marcio e corrotto sistema capitalista vigente.

## Associazioni e comitati pronti a proseguire la battaglia

Dopo questo importante risultato, la battaglia di PeaceLink e del fronte ambientalista pugliese continuerà proponendo un nuovo esposto alla Procura che riguarda il periodo successivo a quello preso in esame in questo processo, in particolare dal 2013 in poi, che chiamerà in causa anche la VIA (Valutazione Integrata Ambientale) del 2019 che ha accertato rischi enormi per il quartiere Tamburi di Taranto. L'obiettivo è quello di far avviare una nuova indagine, senza

però quello scudo penale che in passato ha portato ad archiviare ben 45 esposti presentati.

Ad oggi infatti le stime accertate parlano di oltre trenta decessi all'anno riconducibili direttamente e senza dubbio alle emissioni dell'Ilva, e una aspettativa di esistenza costantemente al ribasso, stimata ad oggi con 1.340 anni di vita in meno rispetto alla vicina Bari.

## Nazionalizzare, bonificare e riconvertire l'Ilva

La storia dell'Ilva è fatta di speculazioni, corruzione, morte e licenziamenti, ma anche da lotte e da scioperi per rivendicare un lavoro sicuro e sano. Dini e Prodi avviarono la privatizzazione dell'allora più grande acciaieria d'Europa dai bilanci in attivo, svendendola ai Riva per una cifra ben al di sotto del suo valore reale. Della fabbrica erano già note le dinamiche che evidenziavano lo sfruttamento generalizzato di impianti e lavoratori oltre la capacità, la segregazione di fatto di quelli più combattivi nella famigerata palazzina LAF che costò i domiciliari al "re dell'acciaio", il patron Emilio Riva, e i ripetuti atti di corruzione di politici e amministratori affinché tacessero o tarocassero i dati sull'inquinamento.

Poi, data la catastrofe economica, sanitaria e ambientale, la cessione ad ArcelorMittal gestita con la regia del primo governo Conte - più volte contestato a Taranto -, ha confermato la stessa linea precedente, e cioè quella di consentire ad un altro padrone di sfruttare l'impianto traendone profitto, continuando ad inquinare e licenziando migliaia di lavoratori. Taranto ha continuato nel tempo a vivere nel ricatto perenne fra salute e lavoro, tra produzione e ambiente, poiché la chiusura dell'impianto, calcolando l'indotto, getterebbe sul lastrico 15 mila lavoratori solo a Taranto e 20 mila in tutta Italia a partire da Genova, Novi Ligure, Milano e Marghera. Un esito inaccet-

tabile, che però fu opportunisticamente cavalcato anche da Beppe Grillo che in piena campagna elettorale nel 2017 in Puglia affermò "faremo un parco giochi al posto delle acciaierie".

Più volte abbiamo toccato il tema sulle pagine del nostro giornale, e siamo stati banali profeti nel prevedere che la nuova cessione dell'Ilva ai privati dopo il breve periodo di amministrazione controllata da parte dello Stato non avrebbe portato nulla di buono all'ambiente e all'occupazione, e i nodi dell'inquinamento e dei licenziamenti si sarebbero ripresentati come e più forti di prima.

Anche alla luce di queste condanne, intendiamo ribadire che un segmento così strategico dell'industria italiana, che alimenta una serie di numerose altre attività e che ha un forte impatto economico sull'economia pugliese e nazionale necessita di una politica ambientale rigorosa e dispendiosa, drasticamente opposta a quella tenuta finora. Come già detto in passato, né ArcelorMittal né altri colossi privati saranno mai in grado di tener fede a certi impegni senza intaccare una quota considerevole del loro profitto, che rappresenta l'unica ragione del loro impegno economico. Ecco perché tutto finisce nello stesso modo, con lo sfruttamento, i licenziamenti e l'avvelenamento ambientale, oppure con processi che portano alla chiusura degli impianti per eliminare un concorrente nel mercato dell'acciaio, lasciando solo macerie dietro la multinazionale di turno.

Noi marxisti-leninisti non abbiamo mai condiviso la posizione di alcuni comitati che vorrebbero appunto la chiusura dello stabilimento escludendo a priori che si possa produrre acciaio senza avvelenare una città come Taranto, anche perché altre esperienze come Bagnoli a Napoli dimostrano che le chiusure affamano i lavoratori e impoveriscono tutto il territorio, e anche i denari delle bonifiche finiscono nelle tasche di faccendieri e mafiosi, i terreni nelle mani

degli speculatori, e i veleni rimangono sotto il tappeto mantenendo tale la bomba ecologica e la città non risanata.

L'unica soluzione infatti è riportare al più presto l'ex Ilva sotto la gestione statale, nazionalizzandola e ponendola sotto il controllo della popolazione e dei lavoratori, pur consapevoli che nelle condizioni del capitalismo essa non risolve tutti i problemi in maniera definitiva. In ogni caso questa è la strada da percorrere per salvaguardare salute, ambiente e posti di lavoro, individuando nuove fonti rinnovabili che alimentino gli altiforni e ripristinando la sicurezza negli impianti. E occorre rapidamente e seriamente bonificare la fabbrica e l'intera area cittadina dalla montagna di veleni accumulatisi in decenni di selvaggia e criminale gestione della produzione dell'acciaio. Coniugando lavoro e salute, salvaguardia della salute dei lavoratori e della popolazione e difesa dell'occupazione.

## Produrre acciaio non inquinante

Purtroppo però neanche i miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), della "transizione ecologica e energetica" danno alcuna garanzia; nel documento infatti non si parla direttamente dell'ex Ilva, ma si preferisce un riferimento generico alla decarbonizzazione del settore siderurgico, mancante dunque di obiettivi e strategie ben definiti.

Recentemente a livello internazionale si punta forte sull'idrogeno, quantomeno per ridurre drasticamente le emissioni durante il processo di riscaldamento degli altiforni sostituendo il carbonio, e quindi eliminando la produzione di CO<sub>2</sub>, risolvendo potenzialmente tutta una serie di problemi ambientali. Tuttavia produrre idrogeno richiede una grande quantità di energia che a sua volta deve essere realmente "pulita", altrimenti il processo diventa inutile. Ad oggi in Italia l'energia è prodotta principalmente da centrali termoelettriche alimentate da fonti fossili; è questo infatti il primo passo che dovrebbe essere fatto, il bando del fossile e lo sviluppo di energie rinnovabili, su tutte l'idroelettrico e il solare, le cui fonti non mancano certo nel nostro Paese.

Per centrare l'obiettivo della nazionalizzazione dell'ex Ilva e della sua riconversione in produttrice di acciaio non inquinante, che va nell'interesse oggettivo della popolazione, è necessaria anche una grande, qualificata e unitaria mobilitazione dei lavoratori e di tutta la popolazione tarantina, che coinvolga tutto il mondo sindacale confederale e di base, poiché la lotta di classe rimane l'unico strumento di lotta efficace del quale dispongono le masse popolari in lotta per i propri diritti e interessi.

IN BASE ALLA INGIUSTA LEGGE SUI "COLLABORATORI DI GIUSTIZIA"

# Vergognosa scarcerazione del boss mafioso Brusca

*Riceverà anche uno stipendio e la casa*

Il 31 maggio scorso il sanguinario mafioso e stragista "pentito" Giovanni Brusca ha lasciato il carcere di Rebibbia ed è praticamente libero, anche se ancora per altri 4 anni almeno formalmente sarà in regime di libertà vigilata, come stabilito dalla Corte d'Appello di Milano.

Una clamorosa vergogna frutto della ingiusta e controversa legge sui cosiddetti "collaboratori di giustizia" e su presunti "benefici" ottenuti dallo Stato in altri processi grazie alle dichiarazioni dello stesso Brusca, le quali negli anni, nonostante le pesanti condanne gli hanno progressivamente evitato prima il regime carcerario del 41-bis, poi l'ergastolo per reati di mafia, arrivando a concedergli tutta una serie di benefici fino alla riduzione della pena a 30 anni, i quali, considerato il fatto che stiamo parlando di una vera belva sanguinaria oltre che uno dei massimi vertici di Cosa Nostra, sono davvero troppo pochi.

Ne ha scontati di fatto meno di 25 ed è uscito con il premio ulteriore di 45 giorni anticipati per "buona condotta".

Giovanni Brusca, detto u verro (il porco) e lo scannacristiani per la sua ferocia, nato a San Giuseppe Jato, il 20 febbraio 1957, è stato capo del mandamento di San Giuseppe Jato ed esponente di spicco dei Corleonesi, è stato condannato per oltre un centinaio di omicidi, tra cui quello del piccolo Giuseppe Di Matteo (figlio del "pentito" Santino Di Matteo) rapito, strangolato e sciolto nell'acido e per la strage di Capaci del 1992, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta, nella quale Brusca ricoprì un ruolo fondamentale, anche operativo, fu proprio lui l'uomo che materialmente spinse il tasto del radiocomando a distanza che fece esplodere la bomba al tritolo di 500 kg piazzata in un canale di scolo sotto l'autostrada.

Condannato anche per la strage di Via d'Amelio, in cui morì il giudice Paolo Borsellino, è tuttora rinviato a giudizio nell'ambito del processo sulla trattativa Stato-Mafia della Procura di Palermo, iniziato nel 2013 per "concorso esterno in associazione mafiosa" e "violenza o minaccia a corpo politico dello Stato".

Una carriera criminale e sanguinaria all'ombra del padre Bernardo Brusca e poi vicinissimo allo stesso Totò Riina fin da giovanissimo, tanto che fu proprio Riina il suo padrino nel rito di affiliazione a Cosa Nostra, la cosiddetta "punciuta", diventandone un fedelissimo e sanguinario esecutore nei primi anni 90, ai tempi delle già citate stragi di Capaci e Via d'Amelio e i fatti di Firenze, Milano e Roma del 1993, che causarono decine di morti e feriti, voluti da Riina per ammorbidire la con-



Capaci (Palermo), 23 maggio 1992. L'immagine della strage mafiosa attuata con 500 kg di tritolo in cui persero la vita il magistrato Giovanni Falcone e altre 4 persone, 23 i feriti

dotta dello stato verso i vertici mafiosi e per far rispettare alcuni patti evidentemente disattesi, secondo i mafiosi, da parte di giudici corrotti e di politici borghesi vari.

Latitante dal 1991 è considerato tra i mafiosi più pericolosi del mondo quando viene arrestato nel 1996.

Impossibile ricostruire esattamente la scia di sangue che ha lasciato dietro di sé, come ammette egli stesso: "Ho ucciso Giovanni Falcone. Ma non era la prima volta: avevo già adoperato l'auto bomba per uccidere il giudice Rocco Chinnici e gli uomini della sua scorta. Sono responsabile del sequestro e della morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, che aveva tredici anni quando fu rapito e quindici quando fu ammazzato. Ho commesso e ordinato personalmente oltre centocinquanta delitti. Ancora oggi non riesco a ricordare tutti, uno per uno, i nomi di quelli che ho ucciso. Molti più di cento, di sicuro meno di duecento"... "Sono un animale, ho lavorato per tutta la vita per Cosa nostra..."

Una volta arrestato, fra mille contraddizioni e giravolte inizia a collaborare con la giustizia, anche se, come capita a molti mafiosi (su tutti si pensi al defunto camorrista Raffaele Cutolo) riusciva dal carcere a gestire i suoi business, come dimostrano le accuse ricevute nel 2010 di riciclaggio, di intestazione fittizia di beni e di tentata estorsione, che portano alla confisca a Brusca di una parte del suo patrimonio.

L'8 agosto 2015 i giudici della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo dispongono il sequestro di beni intestati ai prestanome del "pentito" ma a lui finanziariamente riconducibili, in maniera talmente palese che in una missiva lo stesso Brusca scrive di: "aver omesso spudoratamente di riferire di quei

beni ai giudici".

Persino l'ex giudice Silvana Saguto, condannata a otto anni a seguito dell'inchiesta per la gestione dei beni confiscati alla mafia, ex presidente delle Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, ha affermato, nelle intercettazioni diffuse dalla stampa nel 2019, di essere a conoscenza degli intestatari dei beni gestiti da Brusca a Piana degli Albanesi, come numerose "villette e supermercati", sostenendo che fosse "una vergogna che Brusca c'abbia mezza Piana" e oggi aggiunge: "Nelle sue dichiarazioni ha parlato solo dei suoi nemici. Non ha mai messo a disposizione i suoi beni. Una persona indegna, e ora viene liberato".

Francamente, non si riesce a capire come sia possibile che un individuo simile venga scarcerato con di fatto 4 anni di anticipo rispetto alla fine della pena di 30 anni di reclusione, consideriamo assai discutibili i "benefici" avuti dallo Stato borghese in chiave antimafiosa da parte dello stesso Brusca e se da un lato capiamo benissimo che può essere utile sul piano giudiziario servirsi di collaboratori ex appartenenti a famiglie criminali per indebolire le cosche incriminate stesse, consideriamo questa legge sui "pentiti" assai ingiusta complessivamente e dispensatrice di inaccettabili privilegi, basti pensare che ora lo stesso Brusca percepirà stipendio, casa e protezione insieme ai suoi familiari, anche perché una simile politica giudiziaria può avere un senso quando viene utilizzata nei confronti dei cosiddetti "pesci piccoli" delle mafie per colpire quelli più grossi, ma non può essere usata con i vertici stessi delle organizzazioni, come lo stesso Brusca, indipendentemente dal valore giudiziario delle rivelazioni effettuate.

Non solo, ma sono tanti i casi in cui le dichiarazioni dei cosiddetti "pentiti" si sono rivelate false e truffaldine, fatte apposta per sviare l'attenzione su altre questioni e coprire personaggi e trame di ogni tipo.

Le mafie riescono persino a depistare e mandare in carcere persone innocenti al posto dei veri colpevoli in cambio di denaro o in seguito alle minacce, per cui consideriamo scandaloso lo zelante legalitarismo di alcuni settori della "sinistra" borghese che sia pur rammaricati, cercano di stemperare la sacrosanta indignazione popolare sostenendo che in fondo sia giusto che Brusca sia oggi a piede libero, perché tutte le vicende riguardanti il pentitismo, e la sua in particolare, avrebbero "avvantaggiato lo Stato" nella lotta alle mafie.

Mentre capiamo perfettamente la rabbia di alcuni parenti delle vittime innocenti dello stragismo mafioso di Brusca che non sono disposte al perdono e che giustamente considerano vergognosa la vicenda.

Capiamo fin troppo bene poi l'attacco frontale ad alcune leggi antimafiose da parte dei fascisti del nuovo millennio come Salvini, fatte per rendere ancora più morbida la condotta dello Stato borghese nei confronti delle centrali direttive e di comando delle mafie, i famosi "colletti bianchi", mentre vorrebbero inasprire le pene per la piccola criminalità oltre che restringere ulteriormente gli spazi di democrazia borghese. Lo sgomento dell'opinione pubblica nei confronti della liberazione di Brusca è, per questi delinquenti, una ghiotta occasione per andare ancora più a destra nella legislazione e nella politica giudiziaria antimafiosa, come se non bastasse la sottomissione della marcia magistra-

tura borghese al governo secondo i piani della P2.

Al limite del corporativismo la difesa della condotta delle procure interessate da parte di molti magistrati, che strumentalizzano anche lo stesso Falcone, ispiratore della legge sui "pentiti" N 45 del 2001 per giustificare la scarcerazione di Brusca, ai quali sembra rivolgersi la stessa sorella del giudice Maria Falcone: "Voglio dire a tutti i nostri parlamentari e a tutte le forze politiche, molte delle quali votarono la legge sui pentiti voluta da mio fratello, che oggi hanno l'occasione per dimostrare che la lotta alla mafia resta una priorità del Paese e che possono, al di là delle parole, attraverso una normativa giusta, evitare scarcerazioni e permessi ai boss che mai hanno interrotto il loro legame con l'associazione mafiosa"(...) "Concedere dei benefici a chi neppure ha dato un contributo alla giustizia sarebbe inammissibile e determinerebbe una reazione della società civile ancora più forte di quella causata dalla liberazione, purtroppo inevitabile, del 'macellaio' di Capaci".

Fra l'altro il parlamento nero dovrà legiferare dopo la sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto "ergastolo ostativo", che faceva parte delle misure antimafia immaginate dal magistrato ucciso a Capaci.

Noi marxisti-leninisti abbiamo sempre sostenuto e continueremo a farlo, le indagini antimafia portate avanti dalla magistratura, ma non ci facciamo alcuna illusione al riguardo, visto il marciame della stessa magistratura e della totale compenetrazione tra mafie e Stato borghese, tanto che spesso non si capisce dove inizino le prime e finisca il secondo e viceversa.

Ma aldilà delle vicende giudiziarie, dell'ingiusta legislazione sui "pentiti", del mar-



Giuseppe Di Matteo, figlio di Santino Di Matteo, ex mafioso e collaboratore di giustizia. Per impedire che parlasse Giuseppe fu rapito ma con la condanna di Brusca, questi ordinò a Enzo Brusca, Vincenzo Chiodo e Giuseppe Monticciolo di uccidere il ragazzo che venne quindi strangolato e poi disciolto nell'acido l'11 gennaio 1996, dopo 25 mesi di prigionia

ciume della magistratura borghese, delle vomitevoli dichiarazioni di esponenti della destra e della "sinistra" borghese, due facce della stessa medaglia borghese, neofascista e filomafiosa, quello che ci preme sottolineare, come abbiamo ribadito con forza nel 5° Congresso nazionale del PMLI, tenuto nel Dicembre del 2008, è che le mafie sono un prodotto della società capitalista, sono la parte più reazionaria e sanguinaria della borghesia italiana, la loro testa si trova nell'alta finanza, nei circoli dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e nelle istituzioni.

Cioè dentro la classe dominante borghese, lo Stato borghese e l'economia capitalistica, quindi la lotta alla borghesia criminale rientra nella lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra il socialismo e il capitalismo, tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il riformismo, il revisionismo e il neorevisionismo.

Tuttavia è necessario che tutti gli antimafiosi si uniscano in un vasto Fronte unito, che può essere articolato nelle regioni e nelle città, deve avere un carattere di massa e nazionale e deve comprendere tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose democratiche che realmente intendono liberare il Mezzogiorno e l'intero Paese dalla criminalità organizzata.

Il PMLI è disponibile a formare questo vasto Fronte unito, sulla base di una piattaforma politica comune e su un piano di uguaglianza nei diritti e nei doveri, il quale consentirà di riportare delle importanti vittorie sulla criminalità organizzata.

Occorre tuttavia, a nostro avviso, essere coscienti che la criminalità organizzata non è un corpo estraneo allo Stato e all'economia borghesi, e perciò essa potrà essere estirpata completamente e definitivamente solo abbattendo lo Stato borghese e instaurando il socialismo.

# “L'Espresso” svela il retroscena della parcella milionaria di Acqua Marcia per Conte

*L'ex premier e nuovo capo M5S era in rapporto col lobbista Centofanti e l'ex magistrato Di Marzio e faceva parte di una comitiva di professionisti solidali tra loro*

Un'inchiesta esclusiva di “Domani” del 27 aprile scorso, basata sui verbali delle deposizioni ai giudici milanesi da parte dell'avvocato faccendiere Piero Amara, e un approfondimento corredato di foto inedite de “L'Espresso” del 19 maggio, hanno portato alla luce i rapporti di vecchia data dell'ex premier e attuale capo politico del M5S Giuseppe Conte con alcuni personaggi risultati poi coinvolti nell'affare “toghe sporche” con al centro il pm ex membro del Csm, Luca Palamara, insieme a una vicenda collegata di parcella assai consistenti incassate alcuni anni fa dall'ex premier da parte del gruppo Acqua Marcia del finanziere Francesco Bellavista Caltagirone.

L'inchiesta de “L'Espresso” parte da un filmato amatoriale girato nel dicembre 2012 in una galleria d'arte di via del Babuino a Roma, in cui si vedono conversare e scherzare come vecchi amici il futuro presidente del Consiglio con due personaggi: uno è Fabrizio Di Marzio, un magistrato appena approdato alla Corte di Cassazione dopo aver lasciato il tribunale fallimentare di Roma. L'altro è Fabrizio Centofanti, ex missino, imprenditore e lobbista, che nel 2018 verrà arrestato per frode fiscale, corruzione e associazione a delinquere, in merito alle inchieste sulle nomine di capi delle procure pilotate da Palamara, da altri magistrati e da alcuni politici come Luca Lotti.

A quell'epoca Centofanti era anche capo delle relazioni istituzionali e consigliere con delega agli affari legali di Acqua Marcia spa, e fu lui tra il 2012 e il 2013 a dare l'incarico a Conte e ai suoi soci di studio, il suo mentore e professore di diritto civile, Guido Alpa, e gli avvocati Giuseppina Ivone ed Enrico Caratozzolo, di svolgere una complessa consulenza sulle 26 società del gruppo, che allora si trovava sull'orlo del fallimento per centinaia di milioni di debito con le banche, per cercare di salvare il salvabile con un concordato preventivo con i creditori. In ballo c'erano le numerose proprietà del gruppo come aeroporti, immobili di pregio, strutture turistiche e alberghi di lusso, come il Villa Igea di Palermo e il Molino Stucky di Venezia, mentre su Amara è stato un po' meno categorico dell'ex premier, dichiarando di “non ricordare” di averlo mai conosciuto o di aver avuto rapporti con lui. Fittipaldi insiste però che al netto dell'attendibilità delle dichiarazioni di Amara, da documenti e testimonianze incrociate risulta che Cen-



Una immagine, tratta da un video, della frequentazione di Conte con Di Marzio e Centofanti

## Conte “raccomandato” da Vietti e Amara?

Secondo quanto riportato da Emiliano Fittipaldi, nell'articolo “Consulenze e hotel di lusso: ecco gli affari segreti di Giuseppe Conte” pubblicato da “Domani”, nelle deposizioni fiume rese ai magistrati di Milano, in cui fra l'altro ha parlato dell'esistenza di una fantomatica loggia massonica denominata Ungheria in cui sarebbero coinvolti avvocati e magistrati, Piero Amara ha detto anche che a raccomandargli Conte presso Centofanti fu Michele Vietti, già sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi, che in quel momento era vicepresidente del Csm. Caratozzolo era un suo consigliere. “Vietti - avrebbe detto Amara - mi chiese così di parlare con Fabrizio Centofanti”, il quale avrebbe dovuto assumere anche Alpa e Caratozzolo, e disse anche che questi nomi erano condizione fondamentale “per riuscire a ottenere l'omologazione del concordato stesso”.

Come riporta Fittipaldi nell'articolo, Conte interpellato ha smentito categoricamente quanto rivelato da Amara, annunciando anche una querela per calunnia, precisando di non aver mai visto l'ex avvocato dell'Eni in vita sua e di non aver avuto nessun rapporto professionale nemmeno con Vietti. Anche quest'ultimo ha escluso categoricamente “di aver mai raccomandato nessuno per Acqua Marcia”, mentre su Amara è stato un po' meno categorico dell'ex premier, dichiarando di “non ricordare” di averlo mai conosciuto o di aver avuto rapporti con lui. Fittipaldi insiste però che al netto dell'attendibilità delle dichiarazioni di Amara, da documenti e testimonianze incrociate risulta che Cen-

tofanti ha confermato ai pm di Perugia (dove l'inchiesta Amara è ora approdata per competenza) che l'ex consulente Eni gli chiese di assumere Conte e che quest'ultimo ottenne da Acqua Marcia consulenze per centinaia di migliaia di euro. “Affari (probabilmente del tutto leciti) di cui però finora nessuno sapeva nulla”, precisa il giornalista. Il quale aggiunge anche, per dovere di cronaca, che Centofanti avrebbe precisato che in ogni caso il nome di Conte era già sul suo tavolo, in quanto proposto dagli altri tre avvocati da lui precedentemente contattati per lavorare al concordato. Conte cioè sarebbe stato chiamato comunque anche senza la “raccomandazione” di Vietti per tramite di Amara.

## La vendita dell'Hotel Molino Stucky di Venezia

Una situazione, come si vede, abbastanza ingarbugliata e che si può prestare a diverse interpretazioni, come anche l'altra che Fittipaldi rivela sulla vendita dell'hotel extralusso da 379 stanze Molino Stucky a Venezia, di proprietà della Ghms srl, una controllata di Acqua Marcia. Un hotel ancora molto redditizio, che valeva almeno 300 milioni e che faceva gola a grandi fondi americani e di Singapore, ma finito a sorpresa nelle mani di uno sconosciuto imprenditore pugliese, tale Leonardo Marsiglia, che se lo aggiudicò attraverso un'operazione di cartolarizzazione sborsando solo 145 milioni, più 25 di azioni e un mutuo di 120 milioni finanziato dalle stesse banche creditrici dell'immobile: un “capo-lavoro” finanziario nel quale ci dovette essere anche lo zampino di Conte, visto che è proprio a lui, nel novembre 2015, che Marsiglia affida la presidenza del Cda della nuova so-

cietà di gestione dell'albergo, la Ghsm Venezia, incarico durato fino al dicembre 2017.

Conte ha smentito di aver avuto un conflitto di interessi in questa vicenda, precisando sia telefonicamente a Fittipaldi e poi in un post su Facebook indirizzato sempre al giornalista, che quando ha assunto nel 2015 la presidenza di Ghms la consulenza con Acqua Marcia era già finita da un pezzo, cioè con l'approvazione del concordato nel giugno 2013. Nel post, oltre a ribadire di non aver mai conosciuto Amara e di non aver avuto rapporti personali o professionali neanche con Vietti, Conte si scaglia contro l'editore di “Domani”, Carlo De Benedetti, che “mi sta ripagando amabilmente, ragionando di me - in tutte le occasioni pubbliche che gli sono offerte - con pertinace livore”, probabilmente come ritorsione per non averlo voluto incontrare privatamente, quando era presidente del Consiglio, “pur sollecitato varie volte a farlo”.

Che il magnate torinese svizzero non fosse un estimatore del trasformista liberale Conte e soprattutto dell'alleanza di governo tra il PD e il M5S, che ha contribuito ad affossare partecipando col suo giornale alla cordata politico-finanziaria-mediatica che ha sostenuto il killeraggio renziano e acclamato il “salvatore della patria” Draghi, è ben noto, e se ne sente l'eco nel post alquanto risentito dell'ex dittatore antivirale. Ma è troppo facile cavarsela derubricando tutto ciò che è emerso a normali prestazioni professionali e insinuazioni senza fondamento.

## I complessi intrecci delle amicizie di Conte

Sono troppe infatti le coincidenze e i rapporti di conoscenza, di lavoro e perfino di

amicizia che legano il nome di Conte a personaggi coinvolti in vicende giudiziarie tutt'ora da chiarire. Dalla ricostruzione de “L'Espresso”, per esempio, risulta che l'avvocata Ivone, come consulente di Acqua Marcia, nel corso del concordato, tra il giugno 2013 e il 2016, si è trovata come controparte Roberto Falcone, suo amico di vecchia data, nominato dal tribunale di Roma come commissario giudiziale di una controllata del gruppo. E Falcone e Ivone condividono lo stesso studio con Di Marzio, che nel 2019 ha lasciato la magistratura e fa l'avvocato. Nel 2010 Ivone fu nominata curatrice fallimentare del gruppo di cliniche Villa Pini di Chieti, incarico affidatole dal giudice Ceccarini, anche lui grande amico di Di Marzio.

Di Marzio, che attualmente è responsabile giuridico di Coldiretti, ha conosciuto Ivone quand'era giudice nel 2006, mentre l'amicizia con Conte risalirebbe al 2013, quando entrambi assunsero la direzione della rivista giuridica “Giustizia civile” (con Ivone nel comitato scientifico). Qui avrebbero incrociato la strada di Centofanti, che con la sua società Cosmec (finita sotto processo per gli intralazzi del lobbista) organizzò una serie di convegni, conclusi da Alpa, per celebrare l'edizione digitale della rivista.

Interpellato da “L'Espresso”, Di Marzio ha smentito di essere un suggeritore occulto di Conte, e in particolare di aver interferito, come gli è stato attribuito, alla mancata nomina di Nino Di Matteo alla guida del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, proposta in un primo tempo al pm siciliano dall'ex ministro Bonafede e poi improvvisamente ritirata perché “a qualcuno” quella nomina non stava bene. Ed era stato Bonafede, come si ricorderà, a introdurre Conte nel M5S, che lo nominò prima ministro designato della Pa e poi lo candidò a Palazzo Chigi dopo l'accordo con la Lega.

Di Marzio ha detto anche di aver “vissuto con Giuseppe i giorni delle consultazioni nel maggio 2018” e che in quell'occasione avrebbe po-

tuto “ambire a molto”, ma che “aveva preferito restargli lontano”. Ma ciò non gli impedì di accettare la nomina nel Comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura da parte dello stesso Bonafede.

## Conte non era spuntato dal nulla

Insomma, anche ammesso che non ci siano gli elementi per sospettare interferenze e conflitti di interesse nel concordato per l'Acqua Marcia, tra incaricati del tribunale di Roma, la lobby di avvocati intorno a Conte e Di Marzio e faccendieri inquisiti come Centofanti e Amara, e anche prendendo per buone le dichiarazioni di Conte, nonché le rivelazioni de “Il Fatto Quotidiano” secondo cui lo stesso Centofanti avrebbe detto ai pm che Conte, riguardo alla parcella di 400 mila euro, “mi sembra ci abbia trattato molto bene” tenuto conto di un concordato da circa 2 miliardi, resta il fatto dell'esistenza di questa congrega di professionisti, di cui non si sapeva nulla, tutti solidali fra loro non solo per fare affari nel loro ambito professionale, ma anche nel coltivare concreti collegamenti con il mondo della politica, fino ad approdare al governo con uno di loro e andarci vicino con un altro.

In conclusione emergono via via sempre più elementi che dimostrano come il futuro capo politico del M5S in liquidazione non sia quel “marziano” estraneo al mondo della politica e piovuto non si sa da dove tra i palazzi romani, come lui e i suoi sostenitori vorrebbero far credere. E il motivo per cui è stato fatto fuori per insediare Draghi non è perché lui “non rispondeva a nessuno”, come asserisce il suo sponsor Travaglio, ma semplicemente perché la posta in gioco dei 200 miliardi di fondi europei era troppo alta per l'Ue e per i “poteri forti” nostrani per non affidarla nelle mani super sicure del banchiere massone Draghi: una ben più solida garanzia per il capitalismo italiano, la grande finanza e l'Ue imperialista, oltretutto per la nuova amministrazione Usa di Biden.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI  
e-mail: ilbolscevico@pml.it  
sito Internet: http://www.pml.it  
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
Editore: PMLI  
ISSN: 0392-3886  
chiuso il 9/6/2021  
ore 16,00



# Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



**"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello** - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

**In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato** perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

**In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti** sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

**In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra** del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

**In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani** perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."

BCE



**CONTRO  
IL GOVERNO DRAGHI  
DEL CAPITALISMO  
DELLA GRANDE FINANZA  
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO  
IL POTERE POLITICO DEL  
PROLETARIATO E PER  
DIFENDERE GLI INTERESSI  
DEL POPOLO**



**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Stampato in proprio



Riceviamo e volentieri pubblichiamo 10 anni fa una coalizione ampia e determinata ha sancito una vittoria storica nel nostro Paese: con 27 milioni di Sì ai referendum su acqua, servizi pubblici e nucleare abbiamo costretto ad un passo indietro chi per decenni ha imposto privatizzazioni e estrattivismo.

10 anni dopo, in piena pandemia, quella vittoria basata sulla difesa dei beni comuni e sull'affermazione dei diritti di tutt'e sui profitti di pochi, ha un significato ancora più attuale.

Da dicembre 2020 l'acqua, al pari di

una qualsiasi altra merce, è stata quotata in Borsa. Un passaggio epocale che apre alla speculazione dei grandi capitali e alla emarginazione di territori, popolazioni e costituisce una grave minaccia ai diritti umani fondamentali.

Inoltre, la cosiddetta "riforma" del settore idrico contenuta nel Recovery Plan, così come aggiornato dal governo Draghi, punta ad un sostanziale obbligo alla privatizzazione, in particolare nel Mezzogiorno.

L'attuale versione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza risulta in

Roma, 12 Giugno 2021 Ore 15.30 Piazza dell'Esquilino

# MANIFESTAZIONE NAZIONALE: BENI COMUNI, ACQUA E NUCLEARE: INDIETRO NON SI TORNA!

**A 10 ANNI DAL REFERENDUM, NO ALLE PRIVATIZZAZIONI, PER UN RECOVERY PLAN DEI DIRITTI E PER UN FUTURO ECOCOMPATIBILE**

"perfetta" continuità con l'azione dei governi precedenti tesa a disconoscere e tentare di cancellare l'esito referendario: un ulteriore incentivo verso la gestione mercantile dei beni comuni, un evidente vulnus democratico per il mancato rispetto della volontà popolare.

È una risposta del tutto errata alla crisi pandemica, riproponendo le stesse ricette che hanno contribuito a crearla.

La crisi ecosistemica, climatica, economica, sociale e l'emergenza sanitaria impongono una radicale inversione di rotta che metta al centro la tutela dei beni comuni in quanto elementi fondanti le comunità e la società, che garantisca una reale transizione ecologica, un'efficace azione di contrasto ai cambiamenti climatici e una fuoriuscita dai combustibili fossili e che garantisca a tutte i diritti fondamentali, a

partire dal diritto all'accesso all'acqua, dal diritto alla salute, dal diritto ad un ambiente salubre, dal diritto ad un lavoro sicuro e non precario, dal diritto alla casa per uscire finalmente dall'emergenza abitativa.

Oggi più di ieri è importante riaffermare il valore universale dell'acqua come bene comune e la necessità di una sua gestione pubblica e partecipativa come argine alla messa sul mercato dei nostri territori e delle nostre vite, contrastare il rilancio dei processi di privatizzazione attuato mediante il PNRR e le riforme che lo accompagneranno.

Chiediamo di completare con il "deposito nazionale" il recesso da ciclo nucleare risolvendo in modo razionale e partecipato con le comunità locali l'eredità radioattiva di una stagione infausta.

Denunciamo l'ipotesi di rilancio del nucleare sotto ogni forma sia per la produzione di energia elettrica che della filiera dell'idrogeno.

Continuiamo a batterci contro il nucleare civile e militare in ogni sede europea e internazionale.

Per rilanciare con forza e rimettere al centro del dibattito pubblico i temi paradigmatici e fortemente attuali emersi dalla campagna referendaria di 10 anni fa invitiamo tutta a partecipare:

- alle iniziative diffuse sui territori in occasione del decennale;
- alla manifestazione nazionale di sabato 12 giugno a Roma alle ore 15,30 a Piazza dell'Esquilino;
- al dibattito on line a carattere internazionale sui processi di ripubblicizzazione di domenica 13 giugno alle ore 18.00.

Per associazione per delinquere

## MARINI, EX GOVERNATRICE PD DELL'UMBRIA, SARÀ PROCESSATA

*Stesso provvedimento per Barberini, ex assessore alla Sanità, Bocci, ex sottosegretario e segretario umbro del PD, Duca, ex direttore generale dell'azienda ospedaliera, Valorosi, ex direttore amministrativo dell'azienda*

Il 20 gennaio l'ex presidente della Regione Umbria Catuscia Marini, Pd, è stata rinviata a giudizio dal Giudice per l'udienza preliminare (Gup) di Perugia per associazione per delinquere nell'ambito del processo per i concorsi pilotati all'ospedale di Perugia.

Insieme a lei alla sbarra dovranno comparire anche l'ex assessore regionale alla Sanità Luca Barberini e l'ex sottosegretario e segretario umbro del Pd Gianpiero Bocci, entrambi finiti agli arresti quando il 12 aprile 2019 deflagrò l'inchiesta.

A processo anche l'ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera Emilio Duca e quello amministrativo Maurizio Valorosi.

Secondo la ricostruzione accusatoria, Marini e gli altri indagati si erano associati al fine di commettere una serie di delitti contro la pubblica amministrazione "finalizzati alla manipolazione sistematica dei concorsi pubblici banditi dall'Azienda ospedaliera di Perugia e dall'Usl Umbria 1" per "garantire la vittoria o il posizionamento 'utile' in graduatoria dei candidati 'determinati dagli stessi associati'". In particolare Marini, Barberini e Bocci - sempre secondo i Pubblici ministeri (Pm) - "creavano una vera e propria rete di sistema attraverso cui condizionavano gran parte dei concorsi pubblici" gestiti dall'Asl di Perugia e da altre aziende sanitarie umbre.

Non solo: "Impartivano le direttive attraverso i vertici aziendali di nomina politica, affinché i concorsi pubblici venissero manipolati a favore dei candidati indicati da loro stessi".

Secondo l'accusa sono almeno 11 i concorsi truccati banditi dagli inizi del 2018 a metà dell'aprile 2019.

L'indagine, partita a fine 2017, ha svelato l'esistenza di un "sistema" clientelare in cui esisteva una "generalizzata disponibilità a commettere illeciti all'interno dell'azienda ospedaliera da parte di coloro che si occupano delle procedure di selezione".

I posti da assegnare venivano decisi a tavolino dai boss del Pd locale ed erano tutti appannaggio dei raccomandati delle varie correnti che veni-

vano favoriti nei punteggi e nelle prove d'esame a discapito degli altri candidati che non godendo di nessun padrino politico puntualmente venivano scavalcati in graduatoria.

L'inchiesta che portò tra l'altro alle dimissioni dell'allora presidente Marini, in un primo momento "salvata" dal partito, e poi alle elezioni anticipate per la Regione Umbria, ha scoperto una vera e propria cupola politico-massonica piazzata ai vertici della sanità umbra per spartirsi i concorsi truccati in una regione dove il Pd ha da sempre deciso la spartizione del potere e delle nomine.

In almeno tre occasioni, nelle intercettazioni captate dalla Guardia di Finanza e allegiate agli atti d'indagine, i riferimenti alla massoneria sono espliciti. Non a caso la procura nella richiesta d'arresto di circa 500 pagine menziona gli "interessi clientelari" ma precisa: non si tratta solo di "matrice politica".

Il fulcro del sistema corruttivo pid-dino in salsa umbra era Emilio Duca: "promotore e coordinatore degli altri associati - si legge nell'ordinanza di arresto - nella veste di direttore generale dell'azienda ospedaliera di Perugia".

Anche se Duca, sempre secondo gli inquirenti, non faceva altro che "eseguire le direttive impartite dalla classe politica locale, l'assessore regionale alla salute Barberini, la governatrice Marini e il segretario umbro dei dem Bocci".

Un sistema corruttivo quanto cinico in grado di pilotare a favore dei propri raccomandati perfino i concorsi riservati alle categorie protette: disoccupati con una invalidità superiore al 45 per cento, non vedenti, sordi, gente vittima di un handicap permanente, che venivano puntualmente penalizzati in graduatoria per far posto ai "protetti della politica".

Non a caso i Pm dipingono la sanità perugina come "un quadro avvilente di totale condizionamento agli interessi privatistici e alle logiche clientelari politiche".

## Diffondere il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI

È quanto mai necessario e urgente diffondere in maniera mirata, soprattutto tra le lavoratrici, i lavoratori, le ragazze e i ragazzi, e secondo un preciso piano, il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI per far conoscere alle masse in lotta, e in particolare alle forze anticapitalistiche e antidraghiane, la posizione del PMLI sull'attuale situazione politica.

Si tratta di due documenti molto importanti, interconnessi e complementari, che sviluppano la linea politica del Partito con particolare riferimento alle alleanze, al fronte unito e ai compiti che spettano al proletariato e alle forze politiche, sindacali, sociali e culturali che a esso si riferiscono.

Due documenti rossi che se vengono conosciuti e recepiti dai destinatari possono creare progressivamente una nuova e più avanzata situazione politica anche per

quanto riguarda l'unità e il relativo livello politico delle forze anticapitalistiche e antidraghiane.

Tutti i militanti e i simpatizzanti del PMLI si dovrebbero perciò impegnare al massimo, specie chi ancora non si è mosso in tal senso, per diffonderli. Eventualmente sintetizzando in un unico volantino i due volantini ufficiali realizzati dal Centro del Partito.

È inutile aggiungere che i due documenti rossi vanno attentamente studiati sia per saperli spiegare agli interlocutori, sia per produrre un lavoro politico aggiornato con le sottolineature e le novità presenti nei suddetti documenti.

Che tutte le istanze di base e intermedie del PMLI si mobilitino per queste fondamentali diffusioni, fin da subito e per tutto il tempo che occorre, e che facciano circolare in internet i due documenti.

Roma 22 maggio 2021. Manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)



## Volantinare, volantinare, volantinare

affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari!

Provincia di Firenze

# RIUNIONE CONGIUNTA DEI MARXISTI-LENINISTI DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE SULL'EDITORIALE PER IL 1° MAGGIO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 25 maggio le compagne e i compagni che fanno capo alla Cellula "F. Engels" della Valdisieve e all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI hanno avuto una riunione congiunta dove hanno discusso, dopo averlo studiato individualmente, l'Editoriale "1° Maggio contro il governo del banchiere massone Draghi e il capitalismo" firmato dal compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI.

Come ha rilevato il compagno Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio che ha introdotto, benché questa riunione sia stata ritardata nel tempo per i vari impegni dei compagni rispetto alla ricorrenza proletaria del 1° Maggio, è utilissimo approfondire il testo

citato, alla luce anche delle lotte, in special modo operaie, alle quali in questo periodo abbiamo anche preso parte. Una situazione in generale della lotta di classe molto dinamica e in continua evoluzione, impensabile in passato in questa misura, che ha visto il Partito, tra l'altro, fra gli organizzatori, insieme ai partiti con la bandiera rossa, all'Unione sindacale di base (USB) e altre forze, della manifestazione nazionale di Roma del 22 maggio contro il G20 e per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese. Senza contare che gran parte dei compagni delle due istanze sono lavoratori impegnati nel lavoro sindacale, il cui obiettivo strategico è di costruire un grande e unico sindacato delle lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati.

In generale tutti i compagni,



Attività congiunta tra la Cellula "Engels" della Valdisieve del PMLI e l'Organizzazione di Vicchio del PMLI: raccolta delle firme per la sanità pubblica a Pontassieve (foto Il Bolscevico)

militanti e simpatizzanti, hanno concordato ed espresso il proprio appoggio al documento, ben sintetizzato dalle parole del compagno Andrea Bartoli, valido delegato sindacale marxista-leninista mugellano: "Cammilli e il PMLI ci hanno fornito un'ottima 'arma' con l'Editoriale sul 1° Maggio",

te dalle rivendicazioni del Partito rilanciate dal compagno Cammilli.

Tutti hanno riportato e attualizzato il Documento alla propria attività lavorativa o di studio e sociale. Come i compagni Massimo e Margherita, per esempio, il primo come lavoratore e valido delegato sindacale marxista-leninista, la seconda come studentessa. Nei loro interventi hanno riportato la loro esperienza nel settore scolastico "sempre più messo al servizio alle imprese", come sottolineava Massimo, mentre Margherita tra l'altro auspicava che anche "gli studenti riescano a riunirsi e lottare per degli obiettivi" dando vita a dei fronti uniti sulle varie battaglie a cui di volta in volta daranno corso.

Intervento conclusivo, ultimo in ordine cronologico ma non certo in ordine d'importanza, quello del compagno Enrico Chiavacci, Segretario della Cellula "F. Engels" della Valdisieve, che ha tirato le conclusioni. Ha sottolineato giustamente, riferendosi all'attività del Partito nel mese di maggio, come "la parola d'ordine che

emerge è socialismo, tutto ciò che si fa è finalizzato a quest'obiettivo strategico". Inoltre ha rimarcato il ruolo unitario del Partito a iniziare dalla sua partecipazione al Coordinamento nazionale delle Sinistre di opposizione, traendo un chiarificatore bilancio, peraltro estremamente positivo, della nostra partecipazione alla manifestazione del 22 maggio a Roma.

Su proposta del compagno Enrico, fatta propria da tutti, nei prossimi mesi sarà svolta regolarmente la propaganda, diffusioni e banchini, in modo congiunto e alternato nelle rispettive zone di competenza delle due Istanze, attualizzato ai temi sul tappeto a livello locale e nazionale.

Ultima riflessione sul fatto che questo genere di riunioni congiunte riscuotono sempre più il consenso dei compagni, per lo scambio creativo di esperienze e idee, e perché sono un mix perfetto delle linee ideologica, politica, e sindacale proletarie, unite ad una intensa operatività nella pratica, non limitato cioè alla sola teoria.

## Celebrato il 77° Anniversario dell'eccidio di piazza Martiri della Libertà a Biella

Commovente racconto del partigiano combattente Carlo Ganni "Gagno"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Puntualmente alle 17 di venerdì 4 giugno la Banda musicale della città di Biella "G. Verdi" ha intonato la canzone partigiana "Bella ciao" iniziando così la celebrazione ufficiale del 77° Anniversario della strage compiuta dai nazifascisti ai danni di 21 giovanissimi partigiani che lottavano ardentemente per un'Italia libera e democratica.

Ha preso la parola il sindaco leghista di Biella, Claudio Corradino, che ha impostato un intervento distaccato e di circostanza che ha ben reso l'effettiva abissale distanza politica e culturale del "centro-destra" nei confronti degli ideali democratici e socialisti per cui i partigiani hanno donato le proprie giovani vite.

Ben diverso l'intervento del partigiano combattente, Carlo Ganni "Gagno", presente al massacro del 4 giugno 1944, che ha sviscerato tutte le mostruosità compiute dagli invasori tedeschi e dai loro servi fascisti, entrando in sintonia coi manifestanti che lo hanno sostenuto, con fragorosi applausi, nei momenti in cui le



Biella, 4 giugno 2021. Celebrazione del 77° anniversario della strage compiuta dai nazifascisti contro 21 giovanissimi partigiani nel 1944. A sinistra la partecipazione del PMLI, del PRC e delle organizzazioni sindacali (foto Il Bolscevico)

forti emozioni scaturite dai tragici racconti gli rompevano la voce in gola. Purtroppo le incompetenze e trascuratezze dell'amministrazione comunale si sono palesate in tutta la loro sostanza in quanto non è stato predisposto nessuno supporto audio per l'importante evento commemorativo così gli interventi degli oratori ufficiali erano udibili ai soli partecipanti prossimi a loro, una vergogna totale per il sindaco Corradino che è stata denunciata da molti in piazza.



Presenti con le proprie bandiere rosse con la falce e martello le Organizzazioni biellesi del Partito della Rifondazione Comunista e del Partito marxista-

leninista-italiano. C'erano anche i sindacati confederali CGIL, CISL e Uil.

Contributi

## Il classismo borghese nelle scuole

di Niccolò - Modena

Viviamo in una società dove la borghesia è egemone ad ogni sistema. La scuola è un esempio innegabile: la superiorità del ceto capitalista nelle scuole è dimostrato dalla continua discriminazione degli studenti appartenenti alle fasce popolari e la loro sottovalutazione nonché, sminuizione.

La meritocrazia borghese vince la classe proletaria, rendendo esami come delle gare, dove l'eguaglianza non esiste. Oltre a ciò, il prezzo del materiale scolastico è sempre più gigantesco e difficile da procurare. Questo anche a causa della capitalizzazione degli accessori d'uso quotidiano e la crescita di imperi capitalisti come Amazon. È anche sempre

più frequente il pregiudizio classista borghese rispetto agli alunni proletari, spesso stranieri, che ricevono trattamenti più duri per aver compiuto anche il più minimo infrangimento delle regole.

La coscienza di classe è anche sconosciuta ai giovani delle classi popolari, che si ritrovano discriminati e iniziano a colpevolizzarsi e a credere veramente alle critiche borghesi.

La scuola inizia a privatizzarsi sempre di più, precarizza e proletarizza gli studenti non borghesi, e li vessa in continuo calvario. L'unica soluzione è la lotta di classe e la rivoluzione proletaria: il mondo necessita di un cambiamento e di un abbattimento del potere elitista massonico.

In centinaia in cassa integrazione da dicembre

## I DIPENDENTI EX AUCHAN DI GIUGLIANO DI NAPOLI RISCHIANO IL LICENZIAMENTO

Proclamato lo stato di agitazione. Gravissime responsabilità politiche del governo Draghi

□ Redazione di Napoli

L'ipotetica fine della pandemia da coronavirus sta portando alla luce, giorno dopo giorno, la gravissima crisi occupazionale che sta travolgendo i settori del commercio e dell'industria. Dilagano la disoccupazione e la cassa integrazione che stanno colpendo diversi centri commerciali della Campania, con un rischio non lontano della perdita di circa mille posti di lavoro tra dipendenti e indotto.

Si fa dura la situazione negli ormai ex supermercati Auchan, la multinazionale francese che ha deciso di abbandonare Napoli e provincia e, attraverso la società di passaggio Margherita Distribuzione, mettere in cassa integrazione da dicembre 2020 centinaia di lavoratrici e lavoratori del settore, senza garantire

una specifica continuità e congelando i posti dei dipendenti che li lavorano da circa 15 anni e speravano di arrivare alla pensione. Sicurezza non da poco in città di provincia importanti come Giugliano, Mugnano e Nola.

Sarebbe dovuta essere la stessa Margherita a garantire la continuità del lavoro che, per quanto concerne il punto vendita di Giugliano è stato ceduto alla società Gdm del padrone Longobardi, titolare del marchio Coop nell'hinterland partenopeo, e che avrebbe dovuto subentrare e sostenere costi di lavoro e spese di manutenzione delle notevoli aree vuote e inutilizzate da quasi un anno. È di queste settimane la consumata rottura tra la famiglia Longobardi e i padroni della Coop che con

un colpo di coda, hanno rigettato il progetto di ri-assunzione dei dipendenti ex Auchan, che lavoravano lì dal 2006, e che ora si vedono buttati senza garanzie in mezzo ad una strada.

Di conseguenza Longobardi rischia di perdere anche i siti a marchio Coop ad Afragola e Quarto, con un effetto domino devastante sull'occupazione nella provincia di Napoli. Inoltre, per un errore di corrispondenza tra l'INPS e i nuovi padroni, dal febbraio scorso anche la cassa integrazione è stata clamorosamente sospesa con ulteriori danni per i lavoratori che quindi ora chiedono, tramite le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, la stipula della nuova contrattazione, il recupero della cassa integrazione guadagni persa in questi cinque mesi e l'adeguamento

salariale pari a quello percepito con la multinazionale francese.

Non si possono tacere le gravissime responsabilità delle istituzioni nazionali e locali che, nonostante il proclamato stato di agitazione dei dipendenti ex Auchan, in passato hanno impedito il pieno diritto di sciopero e manifestazione (gli scioperi sono stati circoscritti alle aree esterne degli ipermercati) per rivendicare il sacrosanto posto di lavoro. Responsabilità che investono direttamente il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista che non ha nulla a che spartire con i diritti che richiedono a gran forza le lavoratrici e i lavoratori ex Auchan della provincia napoletana.

## Appello per una solidarietà effettiva agli attivisti No Tap condannati

Inoltrati dalla Società della cura, facciamo nostro l'appello lanciato dal Coordinamento nazionale NoTriv che durante la IX Assemblea del CNNT di domenica 6 giugno, aperta ad iscritti e simpatizzanti, ha lanciato una sottoscrizione per contribuire a coprire le ingenti spese legali a favore degli attivisti No Tap duramente colpiti da pesanti misure giudiziarie e contestuale avvio di una campagna di coinvolgimento di esponenti politici e sindacali, di amministratori,

intelletuali, artisti, per rompere la spirale della repressione, che sempre più accompagna le iniziative di dissenso e di opposizione alle opere di infrastrutturazione energetica, per contribuire a sostenere le ingenti spese legali dei militanti No Tap condannati, invitando a sottoscrivere usando il seguente IBAN: IT 76G0760116000001041215326  
Destinatario: Associazione Tumulti  
Causale: Sostegno alla lotta No Tap

Un'ennesima conferma dalla Corte dei Conti che mette nero su bianco le tante e gravi criticità del SSN

# IN MOLISE SEMPRE PIU' UNA CHIMERA IL DIRITTO ALLA SALUTE

*Fondamentale rilanciare la mobilitazione popolare con sindacati e associazionismo*

## □ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

A fine maggio la Corte dei Conti ha pubblicato il "Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica". Un corposo documento che tratta vari temi. Qui ci interessa l'argomento "caldo" della sanità.

Premessa: sappiamo bene che si tratta di un documento che porta una precisa impronta di classe, quella della borghesia: per capirci, già l'incipit è tutto un programma allorquando afferma che il "SSN ha retto all'impatto della crisi che dal marzo 2020 ha interessato il nostro Paese". Ad ogni modo, viene presentato un quadro riassuntivo dello stato in cui versa la nostra piccola regione che certifica, a chiare note, come i locali capitalisti di "centro-destra" e "centro-sinistra" abbiano combinato solo dei disastri!

Il report presenta una nota generica di critica per il Mezzogiorno in generale e che pare calzare a pennello per il Molise: discutibile la "qualità dei servizi offerti, le carenze di personale dovute ai vincoli posti nella fase di risanamento, i limiti nella programma-

zione delle risorse professionali necessarie, ma, anche, la fuga progressiva dal sistema pubblico; le insufficienze della assistenza territoriale a fronte del crescente fenomeno delle non autosufficienze e delle cronicità", ecc.

Qualche cifra per capire bene. Spesa per il personale ruolo sanitario: "Le regioni di minori dimensioni del Sud (Molise, Basilicata e Calabria) presentano (uniche nel quadro nazionale) una flessione complessiva della spesa rispetto al 2019", tradotto, in tutta Italia si è cercato di investire assumendo personale a tempo indeterminato; in Molise, blocco assunzioni o contratti a tempo determinato e poi tutti a casa. Per info dettagliate, chiedere ai 150 operatori sanitari buttati fuori da Toma e Florenzano pochi giorni fa dopo oltre un anno di duri sacrifici.

Acquisti di beni e servizi: a fronte di un aumento della spesa pubblica media nazionale del 10,4%, si parla di 35,7 miliardi di euro per capirci, il Molise risulta essere fanalino di coda assieme alla Calabria con un misero +2%. Spese per la formazione del per-



Campobasso, 16 marzo 2021. Manifestazione di protesta sotto il consiglio regionale per chiedere le dimissioni di Toma, presidente della regione Molise e rivendicare, contro lo sfascio del SSN regionale, una sanità pubblica, universale, gratuita, laica

sonale: -19,3% a livello nazionale, il nostro piccolo territorio si segnala di nuovo nelle ultimissime posizioni con una flessione di oltre 40 punti percentuali.

Monitoraggio dei LEA (livelli essenziali di assistenza, ossia le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto

a fornire a tutti, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione, ticket, con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale), testuali parole del report: "In netto peggioramento la qualità dei servizi resi in Calabria e in Molise che, con un punteggio

pari a 125 e 146 (162 e 180 nel 2018), risultano inadempienti", dato che la soglia minima stabilita dal ministero è di 160. Fra l'altro, ricordiamo che nell'intero decennio 2010-2019, il Molise è stato sempre sotto la soglia minima prefissata ad eccezione del triennio 2016-2018: peggio di noi

solo la Campania. Grazie a Iorio, Frattura e Toma!

Relativamente agli screening oncologici "peggiora fortemente il Molise (lo score passa da 7 del 2018 a 3 nel 2019)" su un valore considerato "accettabile" fissato a quota 9.

E potremmo continuare con tanti altri dati, non solo sulla sanità, che fotografano il disastro in cui versa il SSN regionale massacrato da decenni di politiche capitaliste volte a tutelare i soli interessi del privato.

Che fare quindi? Come Partito marxista-leninista italiano, assieme alle compagne/i del PCI e del PCL nel Coordinamento delle sinistre di opposizione rilanciamo il nostro appello: per riconquistare il diritto alla salute, un diritto che ci è stato palesemente sottratto, bisogna dar vita a un forte e composito schieramento, cercare un'unità d'azione con i tanti movimenti associazionistici, sociali e sindacali presenti in regione.

Fino a quando vogliamo assistere passivamente ai danni perpetrati, sulla nostra pelle, dalla borghesia e dai governanti nazionali e di casa nostra?

## Elezioni in Calabria

# Il "civico" Tansi rompe l'alleanza col neopodestà di Napoli De Magistris

*Ennesima giravolta che scoperchia lo squallore dell'elettoralismo borghese*

**ASTENERSI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

## □ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

L'alleanza tra Carlo Tansi e il neo podestà di Napoli Luigi De Magistris, siglata ufficialmente l'8 febbraio scorso in vista delle prossime elezioni regionali in Calabria si è rotta, il cosiddetto "polo civico" non esiste più. A confermarlo in un'intervista è proprio l'ex capo della protezione civile calabrese Tansi: "Mi ha abbandonato, andando avanti senza coinvolgermi né nell'individuazione dei candidati né nella condivisione dei percorsi per le strade della Calabria. E che dire poi del rendermi partecipe delle strategie politiche con candidature che si sovrapponevano alle mie nei territori con il conseguente malumore dei miei candidati".

Eppure inizialmente sembrava un idillio "perfetto". Il leader del Movimento "Tesoro Calabria", aveva ceduto "altruisticamente" il posto a De Magistris sostenendo la sua candidatura a governatore suscitando non poche perplessità tra i suoi fedelissimi. In cambio, in caso di vittoria della coalizione "Tan-Dem", Tansi sarebbe stato nominato presidente del consiglio regionale.

Un accordo vergognoso, l'ennesimo inganno elettorale che nulla aveva a che fare con "il bene del popolo calabrese" sempre più oppresso e mortificato negli anni dalle politiche fallimentari delle varie giunte borghesi di "centro-destra" e "centro-sinistra".

Ma la replica dell'ex magistrato non tardava ad arrivare: "Mi dispiace che non mi abbia dato la

possibilità, più volte richiesta, di parlare coi suoi candidati, asserendo che siccome erano "suoi" candidati il leader della coalizione non poteva incontrarli. Noi siamo nel pieno di un'avventura, con una coalizione coesa ed entusiasta, che ci porterà a vincere in Calabria, in un referendum tra libertà da una parte e sudditanza dall'altra. C'è bisogno di essere passionali, competenti, coraggiosi, forti e autonomi".

Confermando ancora una volta il suo narcisismo megalomane l'ex magistrato non sembra affatto preoccupato dalla rottura con Tansi; tutt'altro, continuerà imperterrita nella sua corsa verso la Cittadella "andiamo avanti più convinti che mai e le nostre porte sono aperte per chiunque, anche della sua squadra, voglia effettivamente rendersi conto di quanto forte e giusta sia la nostra azione".

A questo punto non è da escludere una possibile alleanza con 5Stelle e PD che da tempo strizzano l'occhio a De Magistris. Proprio il Partito Democratico negli ultimi giorni ha avuto un gran bel da fare per convincere il suo candidato principale Nicola Irto a ritirare le dimissioni e cercare di risanare un rapporto ormai logoro considerando le gravi accuse che lo stesso Irto ha rivolto ai vertici del PD, diviso in vari feudi e interessato più a stringere alleanze che ai programmi reali.

L'ex ministro degli affari regionali Francesco Boccia pare si sia guardato intorno per rimpiazzare Irto contattando il professore Enzo Cicone calabrese doc di Soriano nonché vecchio rottame del PCI revisionista ma conteso dallo stesso De Magistris.

Insomma, ancora una volta siamo di fronte a un vero e proprio valzer di candidature con tanto di giravolte che scoperchia lo squallore dell'elettoralismo borghese. Altro che bene della Calabria. L'unica cosa che interessa davvero ai politicanti delle varie coalizioni di "centro-destra" e "centro-sinistra" entrambe fau-

trici del capitalismo è l'accaparramento del consenso elettorale e la conseguente spartizione delle poltrone. L'alternativa vera, reale, alle prossime elezioni d'ottobre in Calabria non sarà votare per questo o quel candidato presidente ma scegliere tra il capitalismo e il socialismo.

E la vittoria del socialismo si

può realizzare iniziando ad appoggiare l'astensionismo tattico marxista-leninista che serve a tracciare una netta linea di demarcazione tra il proletariato e la borghesia.

Anche se il solo voto astensionista non può bastare. Per questo motivo noi del PMLI proponiamo alle masse anticapitaliste,

comprese le ragazze e i ragazzi fin dai 14 anni, qualunque sia il partito di appartenenza, di creare nel quartiere, frazione di comune o zona rurale in cui risiedono le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, fondati sulla democrazia diretta.

## Nell'ambito della mobilitazione nazionale

# PRESIDIO A FORLI' PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

*La denuncia di Cgil, Cisl e Uil non basta. Occorre una seria e dura lotta, non qualche richiesta parziale al governo di turno!*

## □ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Sabato 29 maggio si è svolto anche a Forlì un presidio indetto dai sindacati confederali nel contesto della mobilitazione nazionale "Fermiamo la strage nei luoghi di lavoro", al culmine una serie di assemblee e volantaggi nei luoghi di lavoro in diverse città del paese sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

A preoccupare sono i tragici dati che testimoniano come a fronte di meno ore lavorate nel primo trimestre del 2021 vi sia stato un aumento degli infortuni sul lavoro. Nella provincia di Forlì-Cesena sono state 1.604 le denunce di infortunio con un aumento del 5% rispetto allo stesso periodo del 2020. Ad aumentare maggiormente poi sono stati proprio gli infortuni durante il lavoro, +7,6%, rispetto a quelli durante gli sposta-

menti (detti anche "in itinere"), e a dimostrazione di come la condizione delle donne continui ad essere un gradino, e più, sotto a quella degli uomini, vi è un forte aumento degli infortuni delle donne, +12,3%, a fronte di un calo dell'occupazione femminile del 6,2%.

I sindacati, ben lontani da imbastire una battaglia seria e dura sulla questione della sicurezza sul lavoro, si limitano ancora una volta a "chiedere" al governo di turno, questa volta al governo Draghi, una serie di misure, nello specifico "l'introduzione della patente a punti che premi le imprese che rispettano la normativa sulla salute e sicurezza e l'applicazione del CCNL e penalizzi fino anche a sospenderne l'attività, le imprese che non garantiscono la sicurezza, incentivi per l'innovazione e ammodernamento delle tecnologie e nei dispositivi di protezione individuale (Dpi), un aumento del

personale di vigilanza, ridotto anche sul nostro territorio ai minimi termini, prevedendo anche delle assunzioni mirate e garantendo agli organi ispettivi un aggiornamento costante della loro formazione, una formazione adeguata ai lavoratori a prevenire adeguatamente i rischi in ogni contesto lavorativo e una formazione adeguata anche delle rappresentanze sindacali per la sicurezza RLS/RLST. Formazione che è fondamentale per far sì che la contrattazione nazionale e decentrata declini in modo mirato le procedure di prevenzione, intervenendo sull'organizzazione del lavoro. Chiediamo infine che venga inserito il tema della Salute e Sicurezza come materia specifica in tutte le scuole superiori".

Dal palco i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno gridato di fermare "subito" la spirale di morti sul lavoro, "un dato che evidenzia la tragica supremazia del profit-

to sul rispetto della vita umana, una cinica visione degli affari, che purtroppo è causa di tante vittime e infortuni gravi, spesso con la criminale manomissione dei sistemi di protezione". Una denuncia che però ancora una volta non chiama sul "banco degli imputati" il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti, e sarà impossibile porvi almeno un freno attraverso la concertazione. Occorre invece rilanciare la conflittualità, il coinvolgimento e la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori nella lotta di classe, mettendo in campo tutta la forza del proletariato e dei lavoratori in modo da contrapporsi al governo e alla sua politica tutta volta a cancellare non solo diritti o salario, ma anche la vita stessa dei lavoratori.

## Colombia

# SPINTO DALL'EX PRESIDENTE URIBE, DUQUE ADOTTA MISURE FASCISTE PER REPRIMERE LE MANIFESTAZIONI DELLE MASSE ANTIGOVERNATIVE

Continua da oltre un mese in Colombia la rivolta popolare iniziata con lo sciopero nazionale contro la riforma fiscale dello scorso 28 aprile e appoggiata dalle forze popolari e di sinistra del mondo che hanno organizzato manifestazioni di solidarietà in numerosi paesi come ha messo in evidenza la dichiarazione internazionalista formata da una trentina di organizzazioni antimperialiste e che abbiamo pubblicato sul numero scorso. Non si è fermata a fronte della repressione governativa che al 12 maggio registrava 47 manifestanti morti, 1.040 feriti, 548 disper-

si e 1.023 arrestati; è proseguita con blocchi, picchetti o presidi sulle grandi strade di comunicazione. E il presidente Iván Duque, spinto dal suo predecessore Alvaro Uribe, in carica per un doppio mandato dal 2002 al 2010, ha deciso di adottare misure fasciste per reprimere le nuove manifestazioni delle masse antigovernative.

Dopo aver ottenuto il 2 maggio il ritiro della riforma fiscale e successivamente le dimissioni del ministro delle Finanze Carrasquilla e il ritiro della riforma della Salute i manifestanti alzavano il tiro e rivendicavano la fine della repressione, un reddi-

to di base, la garanzia del diritto all'educazione e alla salute, un cambiamento radicale delle politiche pubbliche, lo smantellamento del corpo di polizia antisommossa Esmad responsabile degli arresti illegittimi, di torture e violenze, il rispetto degli accordi di Pace firmati nel 2016 e la difesa dei territori minacciati da estrattivismo, paramilitarismo e narcotraffico.

La forza della mobilitazione delle masse antigovernative era evidente anche nelle manifestazioni del 28 maggio nelle decine di cortei, blocchi stradali, concerti, eventi culturali e cucine comunitarie che occu-

Una delle tante manifestazioni di rivolta contro il governo Duque



pavano strade e piazze in tutte le principali città del paese. La sera stessa il presidente Duque firmava il decreto di urgenza 575 per dichiarare lo stato di emergenza e inviare l'esercito a sostegno della repressione della polizia nelle città di otto dipartimenti, in particolare quelli di Cali e di Valle del Cauca.

Almeno settemila soldati erano inviati nella città di Cali dove la rivolta contava quel giorno 14 morti e 51 feriti, caduti sotto i colpi della polizia e

di gruppi di civili armati.

L'attacco poliziesco era fronteggiato nella capitale Bogotá dal servizio d'ordine a protezione delle manifestazioni in diverse parti della città, da Usme a Soacha, a Ciudad Bolívar e Portal Resistencia nella zona di Kennedy, dove era stato organizzato un concerto di protesta con migliaia di presenti. Quasi un centinaio i feriti degli scontri che continuavano per tutta la notte.

La crescente militarizzazio-

ne del paese decisa da Duque provocava ovviamente uno stallo nei negoziati che erano in corso sulle garanzie per esercitare la protesta sociale tra rappresentanti del governo con sindacati e organizzazioni sociali. Il Comitato di sciopero confermava le iniziative del 2 giugno, annunciava il ritiro dal negoziato e invitava a nuove manifestazioni a partire da quelle dell'8 giugno in occasione della giornata dello studente.

## LA POLIZIA SIONISTA E NAZISTA CARICA LA MARATONA SOLIDALE CON LE 7.850 PERSONE SOTTO SGOMBERO A GERUSALEMME

A Tel Aviv si preannuncia cambiamenti ma non nella guerra al popolo palestinese. La guida delle istituzioni sioniste finora controllate dal Likud ha cominciato a passare di mano il 2 giugno quando 87 dei 120 parlamentari della Knesset hanno eletto come nuovo presidente il laburista Isaac Herzog, che in partenza poteva contare sui sette voti del suo partito e pochi altri e che il prossimo 9 luglio prenderà il posto dell'attuale Reuven Rivlin del partito del premier Benjamin Netanyahu. O meglio dell'ex premier dato che il giorno successivo, il 3 giugno, il capo della formazione "C'è un futuro", Yair Lapid annunciava l'accordo di una coalizione che va dal gruppo "Verso destra" di Naftali Bennett, nato tra i coloni in Cisgiordania, al gruppo

arabo "Raam", il partito guidato dal dentista Mansour Abbas che per la prima volta appoggerà un governo a Tel Aviv. La riscata maggioranza dei 61 parlamentari messa assieme da Lapid per porre fine ai 12 anni di governo deve superare lo scoglio del voto di fiducia previsto a metà giugno, negli stessi giorni in cui è atteso un pronunciamento del tribunale sulla cacciata delle famiglie palestinesi dal quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme. Quella vicenda solo sospesa dopo la reazione delle formazioni della resistenza palestinese guidata da Hamas e l'attacco di rappresaglia sionista alla striscia di Gaza, cui ha messo fine la tregua del 21 maggio.

La protesta palestinese per bloccare le espulsioni delle famiglie dalle loro case e far posto

ai coloni a Gerusalemme era rilanciata il 4 giugno con una maratona solidale tra i quartieri di Sheikh Jarrah e Silwan, interrotta dalle cariche della polizia sionista e nazista. Diverse decine di giovani partivano nel pomeriggio di corsa o camminando da Sheikh Jarrah indossando una maglietta con stampato il numero 7.850, tanti quanti sono i palestinesi sotto sfratto e con una causa aperta in tribunale, fino a Batn al Hawa, il rione di Silwan, presso l'ampia tenda del presidio permanente degli attivisti che difendono i diritti delle famiglie palestinesi. La polizia caricava all'arrivo della manifestazione i partecipanti e i presenti al presidio che rispondevano coi sassi ai lacrimogeni e ai proiettili di gomma.

## NEL 1921 CENTINAIA DI MORTI E CASE BRUCIATE NEL QUARTIERE NERO DI GREENWOOD

# Una strage impunita: il massacro di Tulsa

Il presidente americano Joe Biden si è recato il 31 maggio a Tulsa, in Oklahoma, in occasione del centenario dei massacri e distruzioni compiuti da una folla di razzisti lasciati agire indisturbati

1921, e lo sarà fino all'abrogazione soprattutto formale nel 1964, una condizione di oppressione vissuta anche dagli afroamericani del quartiere di Greenwood a Tulsa, nella città dove forte era il famigerato

Il governatore di Tulsa aprì un'inchiesta che durò una sola settimana e si chiuse con nessuna condanna per i razzisti, anzi con l'assegnazione delle responsabilità dei disordini agli afroamericani, una versione presa per buona anche dalle agenzie di assicurazione per rifiutare le richieste di risarcimento degli abitanti del quartiere fino alle cause del 2001 degli ultimi sopravvissuti. L'indagine del governatore non appurò neanche il numero dei morti, quantificati in centinaia sulla base dei resoconti giornalisticisti, e dei feriti; bruciarono trenta isolati del quartiere e almeno 10 mila furono i senzatetto.

Il massacro di Tulsa sparì velocemente dalle cronache, cancellato dalla storia per decenni. Fino al 2001, quando in seguito alle inchieste di un giornalista afroamericano locale, che aveva ricostruito la vicenda e pubblicato una descrizione dettagliata dei danni subiti dalla comunità durante il saccheggio, i pochi sopravvissuti e parenti della vittime chiesero un risarcimento negato dal parlamento dell'Oklahoma e dalla Corte federale. Se non altro servi a riaccendere le luci sulla terribile vicenda e a rilanciare la denuncia del massacro.

Ignorata anche nel decennio del doppio mandato presidenziale di Barack Obama e del suo vice Joe Biden, tra il 2008 e il 2017, e solo adesso "riscoperta" dal Biden presidente che da Tulsa dichiarava che "il suprematismo bianco è la prima minaccia nel Paese" e che dobbiamo "impegnarci ad abbattere il razzismo sistematico che soffoca la crescita della nazione". Finora non ha mosso un dito, neanche a fronte delle minacce razziste che hanno portato alla cancellazione del concerto del musicista John Legend, premio Oscar per la colonna sonora di Selma, previsto nelle cerimonie della commemorazione.



Tulsa (Oklahoma) giugno 1921. Sul camion, un gruppo di afroamericani fatti prigionieri e guardati da bianchi armati e dalla guardia nazionale durante l'assalto razzista al quartiere a maggioranza nera

dalla polizia nel quartiere cittadino di Greenwood, il ghetto della comunità afroamericana. Biden prometteva di istituire il "Giorno della memoria" affinché sia ricordata una strage razzista impunita e subito cancellata dai libri di storia; una promessa che ha il sapore di una iniziativa strumentale per tenere legato ai democratici quella parte di elettorato nero e progressista che ha dato vita al movimento Black Lives Matter e alla rivolta popolare dopo l'assassinio di George Floyd che ha contribuito in parte alla sua vittoria nelle presidenziali dello scorso novembre e nelle successive elezioni suppletive dei senatori in Georgia che gli hanno garantito la maggioranza in tutte e due i rami del Congresso Usa. Ma a cento anni dal massacro in Oklahoma nulla è sostanzialmente cambiato in Usa, in particolare nel comportamento razzista e assassino di agenti della polizia contro le minoranze etniche del paese.

Nella "patria" della democrazia borghese la segregazione razziale era legge nel

to gruppo terrorista di razzisti bianchi del Ku Klux Klan. Alla notizia, amplificata dai giornali locali, dell'arresto di un giovane afroamericano, chiuso in carcere ingiustamente solo perché nero e non per un episodio di tentata violenza di una giovane bianca, smentito dalla stessa giovane, un migliaio di razzisti armati si riuniva il 31 maggio davanti al carcere cittadino puntando al linciaggio, una pratica criminale di giustizia sommaria allora piuttosto comune. Molti afroamericani si schierarono davanti al carcere per impedire il linciaggio. Dai primi scontri e spari all'assalto razzista al quartiere di Greenwood il passo fu breve. Nella notte i razzisti dettero fuoco alle case e alle prime luci del mattino dell'1 giugno rastellarono il quartiere in una caccia all'uomo e dettero vita a decine e decine di esecuzioni sommarie, appoggiati persino da alcuni aerei privati. Il massacro terminò solo nella tarda mattina con l'arrivo tardivo e complice della Guardia nazionale e la proclamazione della legge marziale.

## Google accusata di discriminazione salariale nei confronti delle donne

Le accuse mosse da 5.500 lavoratori, per la gran parte donne, risarciti con 2,6 milioni di dollari

"Crediamo che tutti debbano essere pagati in base al lavoro che svolgono, non per quello che sono, e investiamo molto per rendere i nostri processi di assunzione e retribuzione equi e imparziali", si legge nella dichiarazione rilasciata dai responsabili del colosso del web Google al termine della causa persa contro il Dipartimento del lavoro di Washington per discriminazione salariale nei confronti delle donne e razziale verso candidati asiatici che le è costata una salata multa di 2,6 milioni di dollari. Senza la importante sentenza di condanna del tribunale, il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro non esisteva alla Google e non ha cancellato comunque del tutto gli effetti di una politica discriminatoria tanto che la società, oltre alla multa, ha stanziato altri 1,25 milioni di dollari per sanare eventuali situazioni discriminatorie negli stabilimenti americani per i prossimi 5 anni. Intanto è stata condannata-

a pagare 1,4 milioni di dollari in arretrati e interessi a 2.565 dipendenti donne nel settore dell'ingegneria software e 1,2 milioni a 1.757 donne e 1.219 candidati asiatici che non erano stati assunti in posizioni analoghe; la discriminazione nelle assunzioni di donne e asiatici a favore di uomini e di altre etnie sono casi rilevati nel corso dell'indagine che ha riguardato il comportamento dell'azienda dal 2014 al 2017.

La sistematica discriminazione salariale verso le dipendenti donne della società di Mountain View e una discriminazione nell'assegnazione delle cariche di vertice era stata accertata e denunciata nel 2017 da una indagine del Dipartimento del lavoro. Google è una società qualificata come fornitore federale e quindi oggetto di indagini periodiche per accertare il rispetto delle norme che vietano la discriminazione fra i dipendenti. La società respingeva le accuse che però erano rilancia-

te da alcune cause individuali di ex dipendenti discriminate, l'indagine andava avanti fino alla condanna.

La battaglia contro la discriminazione salariale delle donne accendeva una luce sulle politiche aziendali in materia di retribuzione, molestie e questioni etiche e aiutava la costituzione per la prima volta dell'organizzazione sindacale dei lavoratori a Mountain View. Una piccola rappresentanza di 225 iscritti fra gli oltre 260 mila lavoratori, dipendenti o collaboratori a tempo pieno, che riusciva a superare le ostilità aziendali e dopo un lavoro organizzato in segreto per quasi un anno dare vita all'inizio di gennaio all'Alphabet Workers Union, dal nome della società madre di Google, Alphabet, il sindacato aziendale affiliato al Communications Workers of America, un sindacato che rappresenta i lavoratori delle telecomunicazioni e dei media negli Stati Uniti e in Canada.

# STERMINIO DI STATO E DI CHIESA DEI NATIVI INDIANI IN CANADA

*Ritrovate le fosse comuni che confermano il genocidio avvenuto tra il 1863 e il 1998*

La comunità dei Tk'emlúps te Secwépemc è un gruppo etnico di nativi indiani, stanziati da sempre nel sud della Columbia Britannica, nel Canada occidentale, precisamente nel distretto di Thompson-Nicola che ha come capoluogo la città di Kamloops.

Lo scorso 27 maggio il capo della riserva dove questa etnia è stanziata, Rosanne Casimir, ha diffuso nel sito ufficiale della comunità <https://tkemlups.ca> la notizia dettagliata del ritrovamento, in una fossa comune, delle ossa di 215 bambini vicino a quella che un tempo era la Kamloops Indian Residential School, un edificio che si trova in stato di abbandono da decenni nella città di Kamloops, che un tempo ospitava una scuola cattolica destinata all'educazione dei bambini e dei giovani nativi americani di quel territorio.

Rosanne Casimir ha parlato di una "perdita impensabile di cui si è parlato, ma che non era mai stata documentata" specificando che "questi bambini scomparsi sono morti senza documenti, e alcuni avevano appena tre anni".

L'istituto, aperto nel 1890, rimase sotto il controllo dell'ordine religioso cattolico delle Suore Oblate di Maria Immacolata per 79 anni, fino sino al 1969, quando lo prese in carico il governo federale trasformandolo in residenza per studenti fino alla chiusura, nel 1978, e faceva parte di una grande rete di convitti obbligatori che, istituiti dal governo federale canadese nella seconda metà dell'Ottocento, furono in gran parte gestiti, su concessione delle autorità civili, dalla chiesa cattolica, e in misura minore dalla chiesa anglicana e da altre confessioni

come l'ufficio del medico legale della Columbia Britannica, e il governo canadese ha garantito ogni sforzo affinché i poveri resti vengano salvaguardati e identificati.

Alla notizia del macabro ritrovamento hanno espresso indignazione sia il primo ministro canadese Justin Trudeau sia papa Francesco, ma si tratta di un'indignazione esternata oltre ogni ragionevole limite di tempo, perché tali abominevoli misfatti erano ben noti già nel 1907, nel 1922 e, più recentemente, nel 2015, ma nonostante tutto tali orrori sono proseguiti per decenni dopo la loro denuncia pubblica nell'indifferenza generale delle autorità civili (compresa quella del padre dell'attuale capo del governo, Pierre Trudeau, che fu primo ministro canadese quasi ininterrottamente dal 1968 al 1984) e di quelle ecclesiastiche. Entrambe tali autorità, laiche e religiose, sono corresponsabili di avere posto in essere un vero e proprio sterminio razziale, etnico e culturale di Stato e di Chiesa ai danni di innocenti.

Fu la Gradual Civilization Act, una norma varata dal parlamento canadese nel 1857, a prevedere l'istituzione sull'intero territorio del Paese norda-



Una delle manifestazioni del movimento "Idle no more" (non aspettiamo più) nato nel 2012 e ancora attivo in difesa dei diritti dei nativi e contro il governo federale. In questa foto, in particolare, si nota tra gli altri un cartello sulla sinistra che recita "avete distrutto la nostra infanzia" e accanto "non siamo stati consultati"

mo fu chiuso, si calcola che non meno di 150.000 bambini appartenenti alle nazioni dei nativi indiani d'America furono strappati a forza alle famiglie e affidati all'estesa rete di convitti in parte gestiti direttamente dal governo canadese e in parte concessi in gestione a ordini religiosi, soprattutto cattolici. Vittime di una colonizzazione forzata che li riduceva in uno stato di semischiavitù, li privava non solo delle famiglie di origine ma anche di ogni riferimento ai loro usi, costumi e tradizioni per indottrinarli violentemente con i "sani" principi cattolici dei bianchi colonizzatori.

## Colonizzazione forzata

In entrambi i casi questi fanciulli dovevano abbandonare a forza la loro madrelingua, le loro

abusi di ogni tipo, fisici e morali, ed ha calcolato che almeno 4.100 di loro non tornarono mai a casa, ma si tratta di una stima parziale.

Il rapporto stima, basandosi su accurate ricerche storiche tra le quali un'inchiesta giornalistica del 1907 del quotidiano canadese Montreal Star, che nei primi decenni del sistema dei convitti forzati persero la vita almeno il 40% dei bambini e degli adolescenti internati fino ad allora.

Quindici anni più tardi, nel 1922, un filantropo, il dottor Peter Bryce che era peraltro un medico al servizio del dipartimento della Salute dell'Ontario, pubblicò un documentato rapporto, *The Story of a National Crime: Being a Record of the Health Conditions of the Indians of Canada from 1904 to 1921*, nel quale denunciava che tra il

fazioni subiti da bambini abbiano contribuito notevolmente ad alimentare gli aspetti problematici che affliggono tali società.

## Assimilazione e schiavitù salariata

Tale tragedia non fu il frutto del caso, ma di una lucida politica delle autorità borghesi, le quali con il programma dei convitti obbligatori si ponevano l'obiettivo di assimilare le popolazioni native omologandole nella società nata con la colonizzazione europea. Si trattava di istituti dove soprattutto si insegnavano materie tecniche così da formare schiavi salariati, lavoratori con bassa specializzazione da impiegare nelle miniere e nell'industria del legname, un vero e proprio progetto mirato, finalizzato a ottenere operai pienamente assimilati e asser-

## Capitalismo, socialismo e minoranze nazionali

Negli stessi anni in cui era in pieno sviluppo nel Canada capitalista il sistema ignominioso dei convitti forzati che miravano a uno stravolgimento culturale ed etnico di tante popolazioni e a fare dei giovani nativi altrettanti futuri schiavi del sistema economico, le norme contenute negli articoli da 22 a 29 della Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, approvata il 5 dicembre 1936 dal Soviet Supremo e fortemente voluta da Stalin, si preoccupavano di garantire al massimo livello giuridico, quello costituzionale, la piena autonomia culturale e linguistica a decine di diversi gruppi nazionali.

In Canada i nativi americani e gli eschimesi erano fatti oggetto di trattamenti disumani anche e soprattutto in quanto appartenenti a razze diverse da quella dei colonizzatori, mentre l'articolo 123 della citata costituzione sovietica stabiliva in modo irreversibile che "l'uguaglianza giuridica dei cittadini dell'URSS indipendentemente dalla loro nazionalità e razza, in tutti i campi della vita economica, statale, culturale e socio-politica, è legge irrevocabile. Qualsiasi limitazione diretta o indiretta dei diritti e, al contrario, qualsiasi attribuzione di privilegi diretti o indiretti ai cittadini in dipendenza della razza o della nazionalità alla quale appartengano, così come qualsiasi propaganda di settarismo razziale o nazionale, ovvero di odio e disprezzo, è punita dalla legge".

Le parole della solenne dichiarazione giuridica siano di monito che non è stato l'uomo bianco a condannare a morte tanti innocenti nativi americani insieme alle loro culture, ma il sistema politico ed economico capitalista e colonialista e le sue abominevoli sovrastrutture istituzionali e religiose.



Per protesta sul luogo vicino dove sorgeva l'Indian Residential School di Kamloops, BC, esposte simbolicamente scarpe di bambini in memoria delle 215 piccole vittime.

Accanto: Una foto di gruppo del 1937 dei bambini nativi canadesi davanti alla Kamloops Indian Residential School dove recentemente sono stati rinvenuti i resti dei 215 bambini, alcuni anche di tre anni, erano tutti membri di una comunità di nativi canadesi.

ni evangeliche, e in parte ancora minore restarono sotto il controllo delle istituzioni canadesi: nel periodo della loro massima espansione, tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, in Canada c'erano in totale 118 convitti, di cui 79 dipendenti direttamente dal Vaticano e il resto gestiti da anglicani, evangelici e dall'autorità civile.

Quando le iscrizioni raggiunsero il picco, negli anni Cinquanta, la Kamloops Indian Residential School ospitava oltre 500 studenti.

## La fossa comune

La macabra scoperta del-

mericano di convitti forzati per popolazioni native indiane, meticcie ed eschimesi che vivevano entro i suoi confini, e a obbligare le famiglie a firmare un documento che trasferiva a tali istituti i diritti di tutela dei loro figli e dei beni dei deceduti. Nel 1933 fu poi approvata una norma federale, la Sterilization Law, che permetteva di far sterilizzare in maniera massiccia e pianificata qualsiasi ospite nativo delle scuole residenziali che non risultasse in buona salute fisica o psichica.

In Canada tra il 1863, anno in cui il sistema dei convitti forzati fu effettivamente realizzato, e il 1998, anno in cui l'ulti-

tradizioni e la loro cultura, con l'aggravante che le scuole religiose, soprattutto quelle cattoliche, dichiararono guerra ai culti tradizionali di quelle popolazioni, obbligando i piccoli ad abbracciare forzatamente il cattolicesimo romano, perpetrando così un vero e proprio genocidio culturale, ma non solo.

Una commissione nata nel 2008 per opera del governo federale - denominata *Truth and Reconciliation Commission of Canada* - ha lavorato per ben sette anni e ha pubblicato nel 2015 un dettagliato rapporto dove si è accertato che furono commessi per quasi un secolo e mezzo su bambini e bambine

1904 e il 1921 un gran numero di bambini e adolescenti nativi indiani, maschi e femmine, erano deceduti in queste scuole, dove i livelli di mortalità erano compresi tra il 30% e il 60%. Il medico affermava nel suo testo che il personale scolastico sia di quelli religiosi si era reso responsabile di sistematiche omissioni e falsificazioni nei registri mortuari dei bambini.

Gli attuali responsabili delle comunità indigene, che lamentano all'interno delle loro riserve un forte disagio sociale i cui sintomi sono tossicodipendenza, alcolismo e depressione, ritengono che gli abusi e le sopraf-

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ilva in difesa del posto di lavoro

# Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

**Su questo tema**, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

**Le operaie e gli operai** che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

*Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"*

[www.pmlI.it/articoli/2021/20210407\\_14a\\_ScuderiEditoriale44PMLI.html](http://www.pmlI.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html)

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo

